

DICEMBRE 1994 - GENNAIO 1995

N 100

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COLLEZIONISTI ANNULLAMENTI ITALIANI
 Via Petrarca, 12 - 10126 Torino C.C.P. 34338103, Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane
 Presidente onorario ITALO ROBETTI - Presidente CRESCENZIO GALLO - Vice Presidente SILVANO DI VITA - Segretario DOMENICO SANTONA
 Tesoriere GIANFRANCO MAZZUCCO - Consiglieri LUCIANO BRACCINI - CARLO S. CERUTTI - CLAUDIO DUTTO - PAOLO GUGLIELMINETTI - ALCIDE SORTINO
 Revisori dei conti UMBERTO MARIA BOTTINO - EZIO GORRETTA - GIUSEPPE MARTORANO

Spedizione in abb. post. Pubbl. inf. 50% Torino N.2 anno I

CON IL 100° NUMERO DEL NOSTRO NOTIZIARIO



[collezione Pellegrini]

FESTEGGIAMO IL 100°
 ANNIVERSARIO DEL PRIMO E PIU'
 RARO ANNULLO DELLA TEMATICA
 MEDICA

1894: † ROMA † CONGRESSO MEDICO

XI CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE

[aggiornamento al Catalogo Italia 1861-1900]

Quando, all'inizio degli anni '80, con la collaborazione del socio Prestia, si compilò il capitolo relativo a questo annullo speciale non potemmo riprodurlo perchè non eravamo in possesso di alcuna segnalazione.

Il tempo e la pazienza ci permettono ora di festeggiare il 100° numero de L'ANNULLO con la riproduzione, in copertina, del bel 'pezzo' che, in analogia, è al suo 100° anno di esistenza.

Nell'ormai lontanissimo 1894 si svolse infatti l'XI Congresso Medico Internazionale, che ebbe un successo strepitoso di partecipazione da parte degli studiosi stranieri, e per le notizie relative a questi aspetti rimandiamo alla nostra Catalogazione.



Per quanto riguarda invece l'annullo speciale e la sua segnalazione in 'letteratura' dobbiamo rimediare ad una grossolana dimenticanza in cui siamo incorsi nel 1980. Ma rifacciamo un po' di storia.

Sul numero di giugno 1967 del Notiziario A.S.I.F. il socio Pellegrini proponeva un primo elenco di annulli speciali sulla tematica medica nel quale il 'nostro' non era presente. Sul numero di luglio 1968 dello stesso Notiziario il ben noto studioso e collezionista Nino Aquila arricchiva l'elenco e segnalava come una chicca l'annullo in questione riportandone il pezzo che qui riproduciamo.

Trattasi di una lettera con l'annullo speciale in data 2 aprile 1894 indirizzata a Troina e del cui UP è impresso il bollo di arrivo in data 6 aprile 1894 al retro.

Successivamente, nel 1982, il socio Prestia riusciva ad entrare in possesso di una Cartolina Postale indirizzata in Germania (e che a suo tempo mi segnalò) con l'annullo in questione in data 4 aprile 1894.

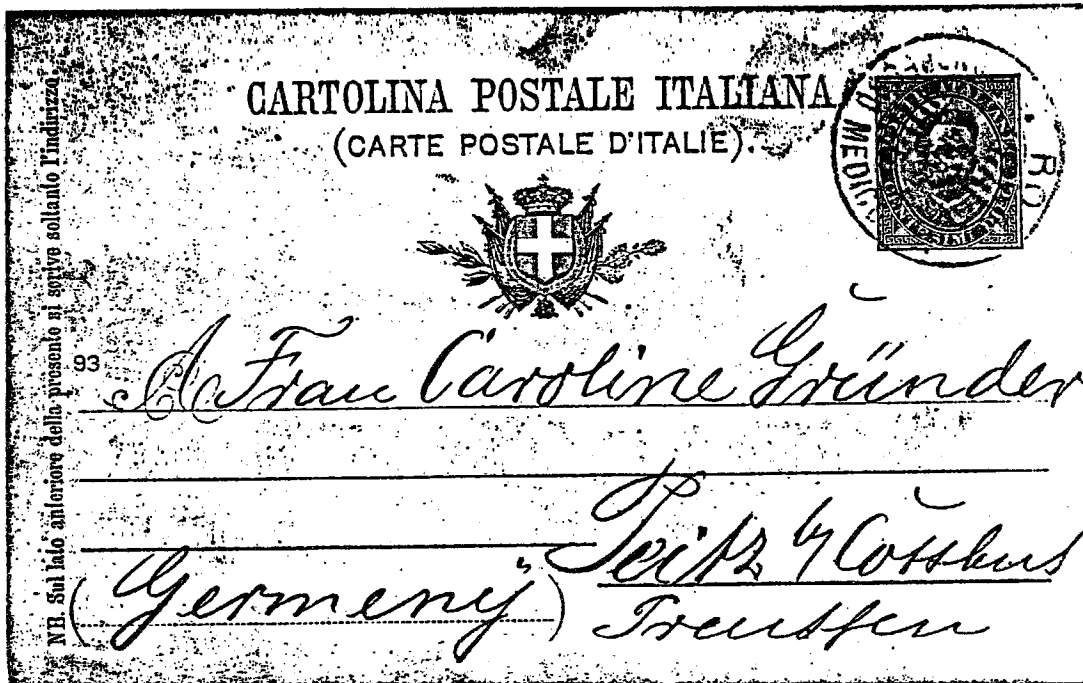
Riportiamo il contenuto, che Prestia tradusse dal tedesco, perchè inerente il congresso e perchè rivela che i congressisti, come sempre e ovunque, univano l'utile al dilettevole:

"Ieri non ti ho scritto, e aspetto ancora la tua lettera del 28 non ricevuta. Domani 5 alle 8,20 parto per Napoli.

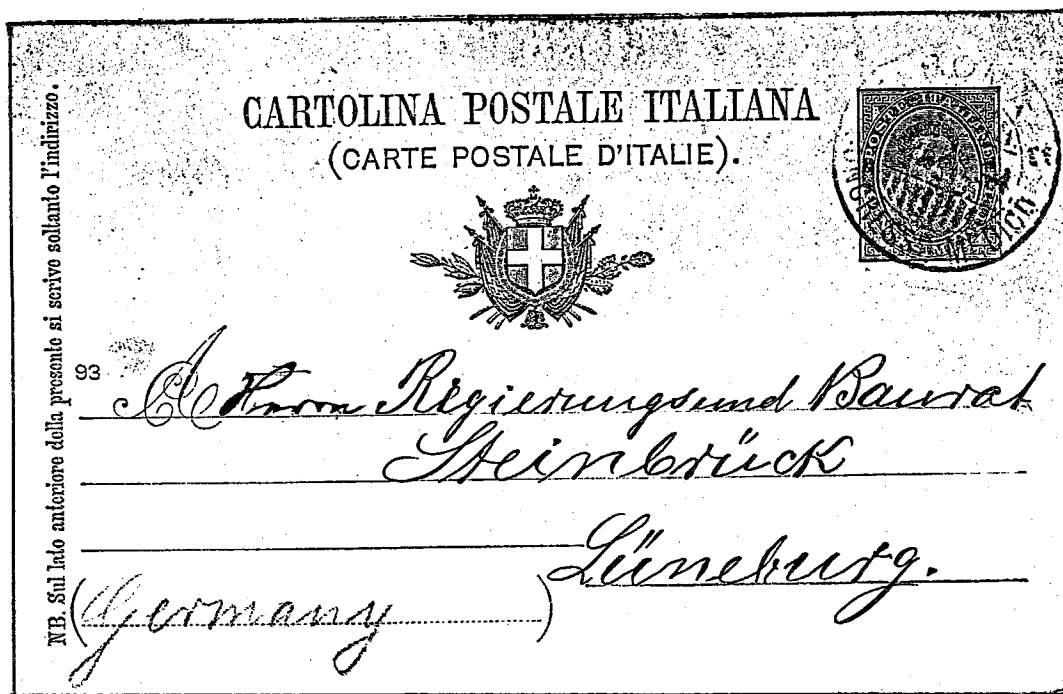
L'illuminazione delle sale del Palazzo (Palatino) era meravigliosa. Il Re e la Regina, più regale della Regina d'Inghilterra, erano su una tribuna.

Ieri mattina siamo andati ancora una volta al Palatino e alle Terme di Caracalla, e nel pomeriggio alle grandi Catacombe di Callisto.

Domani 5, addio Roma. Saluti."



Il terzo pezzo ci venne segnalato dal socio Guglielminetti; anche in questo caso si tratta di una C.P. indirizzata in Germania e precisamente a LÜNENBURG. La data pare quella del 2 aprile.



Arriviamo infine al quarto pezzo, quello segnalatoci dal socio Pellegrini, e riprodotto in copertina, indirizzato in Svezia con la data del 4 aprile e un impronta abbastanza chiara, il più bello dei quattro, anche perchè illeggiadrito al recto dal bel bollo d'arrivo di HELSINGBORG.

Quattro esemplari sono poca cosa per poter trarre delle considerazioni valide, ma alcune le facciamo lo stesso.

Su quattro pezzi ben tre sono Cartoline Postali indirizzate all'estero: la cosa ci fa pensare che per i tantissimi congressisti esteri l'ufficio postale all'interno delle strutture del Congresso costituisse una notevole comodità; è pensabile che l'acquisto degli interi avvenisse proprio presso lo stesso "sportello". Ci si allontanava di qualche passo, si trovava un appoggio comodo per scrivere quelle poche righe e poi si riconsegnava la cartolina per l'inoltro.

In sintesi: 4 bellissimi documenti genuini e non "provocati".

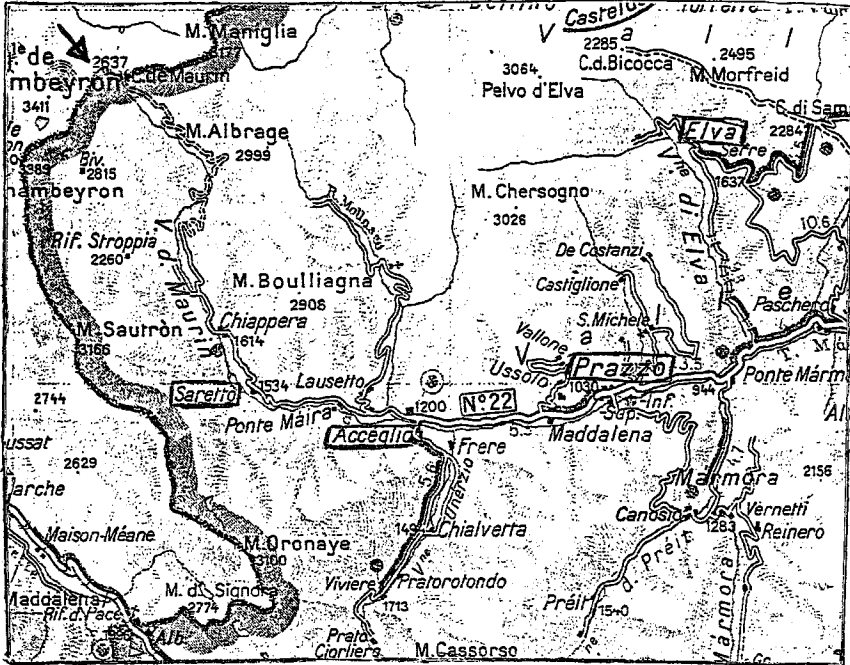
Le date conosciute diventano così il 2 ed il 4 aprile 1894.

Per chiudere un consiglio: quando andate in giro per l'Europa andate a spulciare nei mercatini le scatole di cartoline non si sa mai....

FRANCHIGIA PER GLI UFFICI SANITARI DI CONFINO

Il solito amico Dutto ci ha passato un documento sul quale mi piace romanzare un po'.

Certo Duo-Castellani Costanzo di Bernardo d'anni 34, originario di Elva (CN), anche nel 1885, come tutti gli anni, si era recato in Francia, in quel di Marsiglia, dove nei mesi estivi riusciva sempre a trovare lavoro.

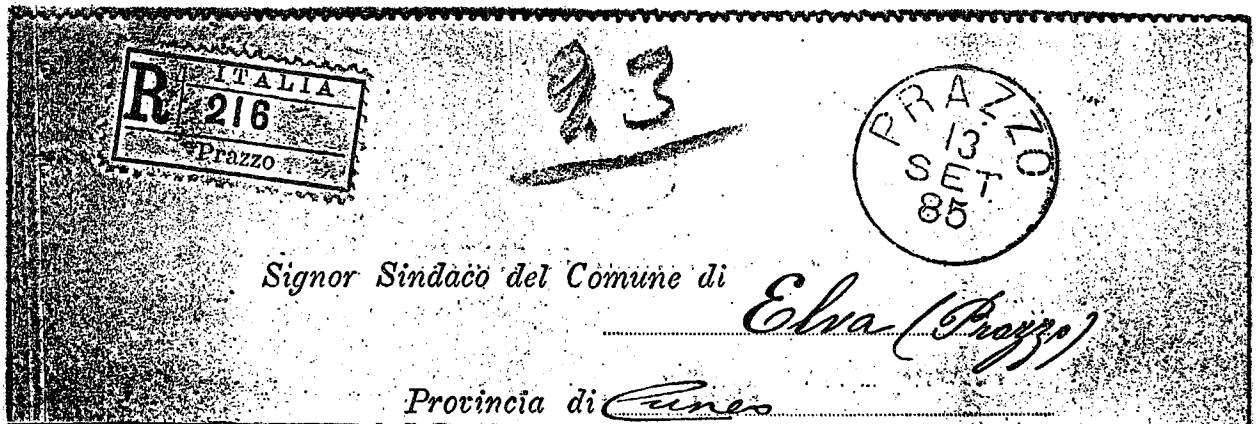


Ai primi di settembre, a lavori conclusi, si avviò, è proprio il caso di dirlo, sulla strada del ritorno con l'aiuto degli occasionali carrettieri e in buona parte a piedi. Sali così sino al Colle Maurin (m.2637) e discese nell'omonima valle, ormai territorio italiano. Attraversò la frazione di Chiappera (m.1614) ma alla successiva frazione di Saretto, dove c'era una specie di dogana per il controllo delle merci, ebbe la spiacevole sorpresa di essere fermato da due carabinieri che lo accompagnarono in una bassa costruzione al di fuori della quale un cartello con la scritta **UFFICIO SANITARIO DI CONFINO** non gli chiarì nulla in quanto non sapeva leggere.

Un uomo col camice quasi bianco lo invitò a spogliarsi perchè doveva sottoporlo a visita medica, gli fece alcune domande ed alla fine gli consegnò una specie di documento dicendogli di conservarlo e di mostrarlo a chi gliene avesse fatto richiesta. Al nostro Costanzo di Bernardo, di anni 34, non parve vero di essere libero (anche se non hai fatto nulla di male, non si sa mai...) e di buona lena si avviò verso Acceglio e poi Prazzo per raggiungere infine il Vallone di Elva e le belle praterie a boschi di casa sua, dove lo attendevano i genitori.

In realtà nel 1885 una gravissima epidemia di colera causò, solo in Italia, la morte di 53.000 persone. Un'ordinanza del 5 agosto 1885 prescriveva la visita medica per tutti coloro che entravano nel territorio del Regno, onde evitare l'introduzione di ulteriori fonti di contagio. Entrarono così in attività gli Uffici Sanitari di Confinio ed il relativo Dirigente, eseguita la visita, doveva rilasciare il prescritto foglio di via sanitario al visitato e spedire al Sindaco del Comune dove questi era diretto una cartolina di avviso informativo.

Veniamo così al documento: una cartolina col margine superiore dentellato (che presume un'altra cartolina) spedita per raccomandata dal più vicino UP: quello di PRAZZO 13 SET 85, di 2^a classe e dotato del numerale a sbarre 1821 che non venne usato in quanto non vi erano francobolli da annullare. Trattasi pertanto di una raccomandata in franchigia senza bollo di arrivo in quanto ad Elva non esisteva allora ufficio postale.



N. 101



UFFICIO SANITARIO DI CONFINE

Sig. Sindaco

Si avverte la S. V. che il Sig. Das-Castellan, Sottano di Damasco Anno 24
proveniente da Marfiglia,
dopo subita la visita medica a termini dell'ordinanza 5 agosto 1885, avendo
dichiarato di recarsi in cotesto Comune, è partito oggi da qui munito del
prescritto foglio di via sanitario.

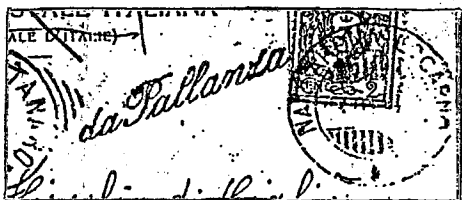
Soroto (Angelo) il 11 Feb 1885.

Il Dirigente l'Ufficio Sanitario

Ma la franchigia era attiva, cioè legata all'Ufficio Sanitario di Confine, ancorché privo di contrassegno, chiunque fosse il destinatario? ovvero era una franchigia particolare, tra l'ufficio e i sindaci, dovuta all'emergenza "colera"? oppure ancora queste comunicazioni sanitarie fruivano di una franchigia passiva legata alle persone dei Sindaci, al di fuori dell'emergenza?

Se qualche lettore lo sa ci scriva per favore, o ci dica dove si possono trovare riferimenti in proposito: ci risparmierà ricerche e tempo, e farà sicuramente cosa gradita anche ai tematici della Sanità, nel cui ambito rientra questo interessante documento

BOLLO LINEARE D'ORIGINE O COLLETTORE?



Sul n.79 (febbraio 93) de IL FOGLIO era apparso un articolo del nostro socio Ferrero il quale, a proposito del lineare "da Pallanza", si poneva la domanda del titolo. In verità lo stesso Ferrero si dava la risposta corretta: si tratta di un bollo d'origine tipico degli ambulanti (siano essi su strada ferrata o lacuali).

Il fatto che sul catalogo Gaggero appaia elencato è senz'altro un errore [come lo sono tanti altri, e cito p.e. Felizzano e Pontecurone (AL), Falconara e Castelpiano (AR), quest'ultimo messo tra i non rintracciati].

È stato anche un errore darlo come un catalogo dei bolli delle collettorie non elencando le decine e decine di collettorie che usarono il cerchio grande ed il tondoriquadrato. D'altronde la massa enorme di notizie che tale catalogo offre agli studiosi è talmente encomiabile da far perdonare le immancabili inesattezze. Ai nuovi e giovani studiosi spetta il compito di migliorare e completare le opere del Cazzola e del Gaggero, dedicandosi alla propria provincia o regione ed in questi limiti raggiungere un miglior livello di precisione.

RACCOMANDATE in provincia di PADOVA!

Il consigliere Claudio Dutto ci scrive proponendoci questa curiosità:



"Sul n.91 de L'ANNULLO facevo notare un bollo nato probabilmente dalla fervida fantasia di una direzione provinciale in vena di facezie ("Arrivi e partenze" nella parte superiore e [Forlì] nella parte inferiore, tale da sembrare il paese e la sua provincia). Ma sembra che i buontemponi non siano mai soli ma anzi amino la buona compagnia. Ed ecco presentarsi così ai nostri occhi una nuova perla, la quale non ha ovviamente bisogno di alcun commento."

UN BOLLATORE SPROVEDUTO.....

di Carlo S. Cerutti.

Sarà capitato anche a voi, ritrovandovi fra le mani un annullo impresso malamente, troppo o poco inchiostroato, incompleto o sbavato, di mandare al quel paese il bollatore distratto o inesperto.

Infatti, nel collezionare, siamo diventati perfezionisti a volte esagerati. Guai se un francobollo, magari degli antichi stati, ha un margine toccato (senza tener presente che fare a pezzetti un foglio di vignette, magari con una certa fretta e rispettare margini a volte molto stretti non è tanto facile); guai se l'annullo è poco leggibile o, peggio, deturpante (senza pensare che lo scopo precipuo di questo era proprio deturpare al massimo il francobollo onde renderlo inservibile).

Indubbiamente un annullo nitido è un bel vedere: sicuramente aumenta il valore del pezzo filatelico, a volte addirittura in modo enorme. Come nel caso che vi racconto.

Nel 1910, esattamente dal 25 settembre al 2 ottobre, si svolse a Milano il **Circuito Aereo Internazionale**, la più importante manifestazione aviatoria svoltasi fino a quel momento in Italia sia per il numero dei partecipanti, sia per la presenza del Re, sia ancora per i risultati raggiunti che hanno dell'incredibile; manifestazione passata alla storia, non solo aeronautica, perchè in quell'occasione avvenne la **prima traversata delle Alpi in aeroplano** che vide protagonista e martire il pilota peruviano Geo Chavez, la cui impresa spettacolare, conclusasi tragicamente nel cielo di Domodossola, commosse il mondo intero.

Come era già successo in occasione del **Circuito aereo di Brescia**, del quale ho recentemente scritto, anche a Milano fu attivato un ufficio postale sul campo e fu usato un annullo speciale con la dicitura ***MILANO* CAMPO D'AVIAZIONE** e data al centro.

La corrispondenza raccolta presso questo ufficio non fu trasportata in volo, ma inoltrata a destino per via ordinaria.

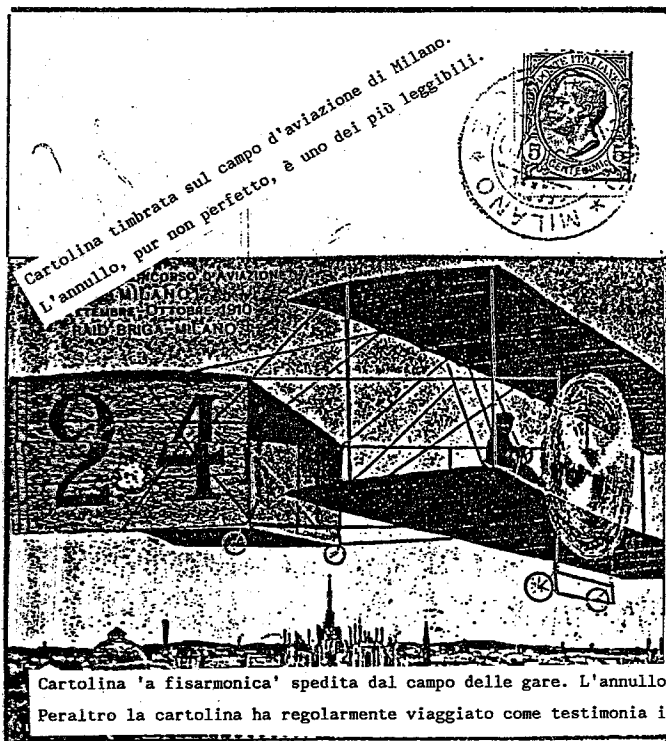
Come in altre consimili manifestazioni furono allestite, in gran quantità, cartoline commemorative: molto belle quelle ufficiali a colori (un aereo che volteggia attorno al duomo), assai variate quelle fotografiche riproducenti aerei e piloti, curiose (e relativamente pregiate) quelle che, da un aereo in volo, lasciano cadere una lunga striscia di fotografie che illustrano le gare e i partecipanti.

Anche in questo caso una gran dispersione rende rare e molto preziose le cartoline timbrate sul campo (secondo il catalogo Bolaffi, pochi esemplari sono giunti a noi): eccezionali quelle con l'annullo nitido e leggibile.

Il prezzo di conseguenza è notevole: di alcuni milioni.

Non poteva prevedere questa evenienza lo zio "Memi", che spedendo in data 28 settembre '910, dal campo d'aviazione una delle cartoline-fisarmonica al nipote Archimede, non si curò minimamente di raccomandarsi al bollatore.

Con il risultato che l'annullo che - secondo tecnici del microscopio e del decimillimetro - dovrebbe essere quello del **CAMPO D'AVIAZIONE** è talmente malimpresso da risultare illeggibile e da ridurre il valore venale della cartolina a poche migliaia di lire. Un "colpo grosso" vanificato da un colpo maldestro!



...E UN AEROFILATELISTA SFORTUNATO

Il sig. A. Manieri era certamente un appassionato di aviazione se il giorno 20 settembre 1911 si era recato al campo di aviazione di Bologna per presenziare alla conclusione del raid Bologna-Venezia-Rimini-Bologna, organizzato dal giornale "Il Resto del Carlino" con la collaborazione del "Petit Journal" di Parigi, e, forse, un aerofilatelista in nuce se si era premurato di spedire a un amico di Ariano Polesine una cartolina illustrata con la fotografia di Andrea Frey, "Valente Aviatore FRANCESE", primo arrivato dei piloti a concorso e vincitore di un premio di ben 15.000 lire.

Ma cominciamo dal principio col dire che al suddetto raid si iscrissero solamente cinque piloti, quattro francesi e il giovanissimo (19 anni) italiano Achille Dal Mistro, per cui gli organizzatori invitarono, fuori concorso, cinque piloti militari (che si piazzarono ai primi posti).

Il raid ebbe comunque molto successo dimostrando la possibilità di collegamenti aerei prestabiliti e di poter essere quindi un rapido mezzo di comunicazioni postali. Infatti questa impresa rappresenta per gli aerofilatelisti una tappa fondamentale perchè segna il primo trasporto di corrispondenza per via aerea.



La più bella delle tre cartoline (quattro sono lettere) trasportate a Venezia da Dal Mistro. L'annullo è nitido: leggibile il timbro d'arrivo.

Un corriere composto da poche lettere (una ventina dicono gli esperti) fu affidato al giovane pilota italiano che, sia pure con un giorno di ritardo, dovuto alla mancata collaborazione del suo "Deperdussin" (un aereo francese con un motore di 50 HP.), il 19 settembre volò da Bologna a Venezia.

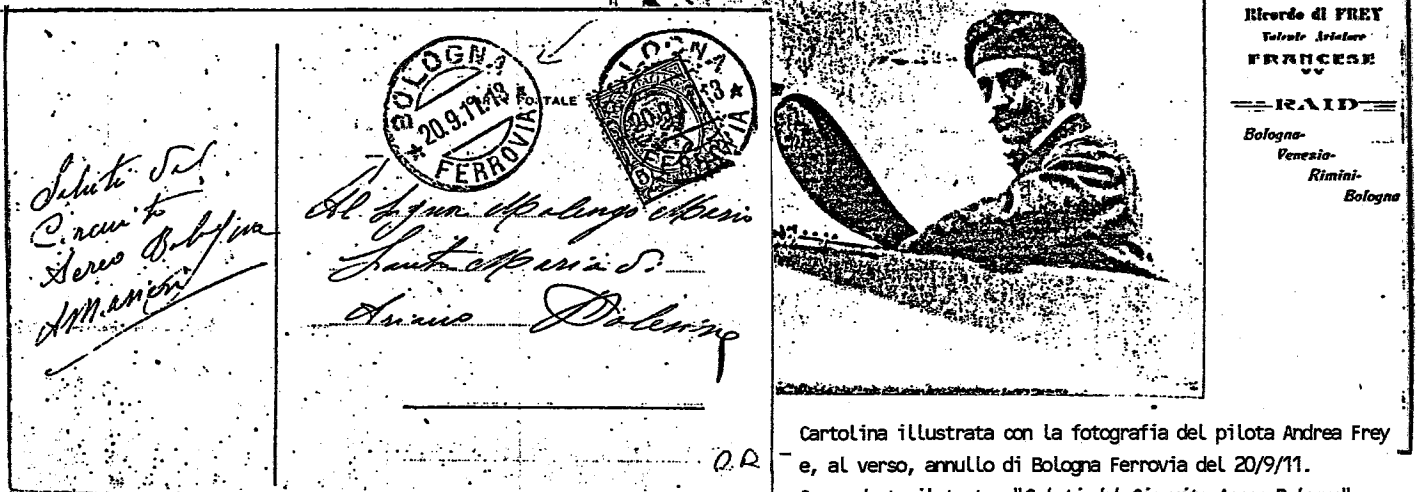
Le missive vennero affrancate con i comunissimi francobolli tipo "Leoni", annullati da un timbro in nero con la dicitura **CAMPO D'AVIAZIONE BOLOGNA 19 SET 11** e al verso recano il timbro di arrivo ***LIDO EXCELSIOR* VENEZIA 19 9 11**.

L'atterraggio avvenne infatti sulla spiaggia del Lido dove era ad attendere l'aereo, con una gran folla, anche l'addetto delle poste.

Ancora una volta i timbri sono determinanti. Uno di questi sette plichi - tanti sono quelli giunti sino a noi - ha raggiunto, alcuni anni fa, in asta la bella cifra di 50 milioni.

Potremmo averne uno di più se il nostro Manieri avesse programmato la sua gita al campo il martedì 19.

Per un giorno.....



Cartolina illustrata con la fotografia del pilota Andrea Frey e, al verso, annullo di Bologna Ferrovia del 20/9/11. Concordante il testo: "Saluti dal Circuito Aereo Bologna".

Ma anche così è un simpatico ricordo da conservare a testimonianza di un avvenimento importante. Così come per i molti che non possiedono un Dal Mistro originale lo è la cartolina edita dal "Resto del Carlino" per il cinquantenario del volo con un annullo speciale **POSTE ITALIANE CINQUANTENARIO RAID AEREO DE "IL RESTO DEL CARLINO" 19 9 1961 BOLOGNA**.

NUMERO 100!

Dieci anni fa scrivevo il "pistolotto" di circostanza per il raggiungimento del 50° numero de L'Annullo e chiudevo il pezzo con l'augurio "che qualcuno debba spremersi per scrivere il pezzo celebrativo del numero 100!". Sono passati oltre dieci anni, ma quel qualcuno è sempre lo stesso: non certo per smania presenzialista, ma perchè in due lustri non è apparso all'orizzonte nessuno che volesse prendere in mano la situazione. E non sarebbe stato certamente un male, dato che ogni avvicendamento porta a nuove idee e ad una maggior volontà di rinnovo. Ma forse la coppia Robetti-Sortino va tutto sommato bene (sono sempre i cavalli vecchi che trotano, dice il noto proverbio) e nessuno vuole rischiare il certo dell'oggi per l'incerto del domani. Ma per finire, questa volta non formulerò un augurio, ma una certezza. L'elzeviro celebrativo del n° 200 -diamo per scontata l'immortalità del notiziario- cadrà nell'anno 2014 o giù di lì e, per evidenti ragioni anagrafiche, non potranno scrivere il pezzo nè Robetti, nè io: sarà giocoforza che dei nuovi "qualcuno" curino, nel terzo millennio della nostra era, il secondo "centennio" de L'Annullo!

(Alcide Sortino)

ELEZIONI E ASSEMBLEA

Salvo disguidi dell'ultima ora, troverete allegata a questo numero la scheda per chi, impossibilitato ad intervenire all'assemblea di Cremona, voglia votare per posta. Purtroppo non sono giunte nuove candidature a frotte e pertanto i nomi da scegliere sono più o meno sempre gli stessi.

L'assemblea si terrà, come già annunciato, nell'ambito del Convegno cremonese, domenica 12 marzo. Cerchiamo di essere numerosi: Cremona è una bellissima città, che merita sempre una visita e poi questa volta organizzeremo il pranzo sociale per riunirci ulteriormente in allegria.

CATALOGHI

In questo numero trovate l'ultima tranche del catalogo 1991: mancano solo gli indici, che saranno allegati al n° 101, con la prima puntata del catalogo 1992. Il catalogo 1965, che avevamo promesso di far uscire con il n° 100, subisce uno slittamento a causa di ulteriori ricerche.

BUONA FINE E BUON PRINCIPIO a tutti.

**movimento soci**Nuovi soci

- 659 ZUCCA Maura, via Municipale 3, 14020 ALBUGNANO (AT)
- 660 DERUTI Aldo, via Marconi 27, 25055 PISOGLIO (BS)
- 661 MASNARI Federico, via V. Carrera 96, 10146 TORINO
- 662 NOCELLA Gianluca, rione Colonne 6, 87027 PADULA MARINA (CS)

LA VOCE DEI SOCI

GIOVINE Ferdinando, via Marconi 26, 89018 VILLA SAN GIOVANNI (RC) per il tema "Storia delle località termali" cerca materiale, anche prefilatelico, delle località inerenti al tema, anche europee. Cerca inoltre un annullo di Cirene e informazioni sui numerali di Francia, Germania, Gran Bretagna.

IL CIRCUITO AEREO DI BRESCIA DEL 1909

Fu la prima manifestazione del genere in Italia, organizzata da un gruppo di appassionati (giudicati in quei tempi non poco pazzi) che credevano nell'avvenire del volo con il "più pesante dell'aria".

Ma tenne anche a battesimo il primo annullo italiano ufficiale nel quale compare la parola "aereo", usato da un ufficio postale che -per la prima volta in Italia- fu dislocato in un campo di aviazione. E' vero che -come Robetti ed io abbiamo illustrato su queste pagine alcuni anni fa-, già in occasione della Esposizione Generale Italiana del 1908 a Torino era stato usato un timbro con data "Stazione aerea - Esp. Torino" (apposto abitualmente su cartoline ricordo acquistate dai temerari che affrontavano l'ascensione su un pallone frenato situato nell'area della mostra), ma si trattava di un cachet privato, non idoneo per l'obliterazione dei francobolli, apposti sulle cartoline stesse per l'inoltro per via ordinaria.

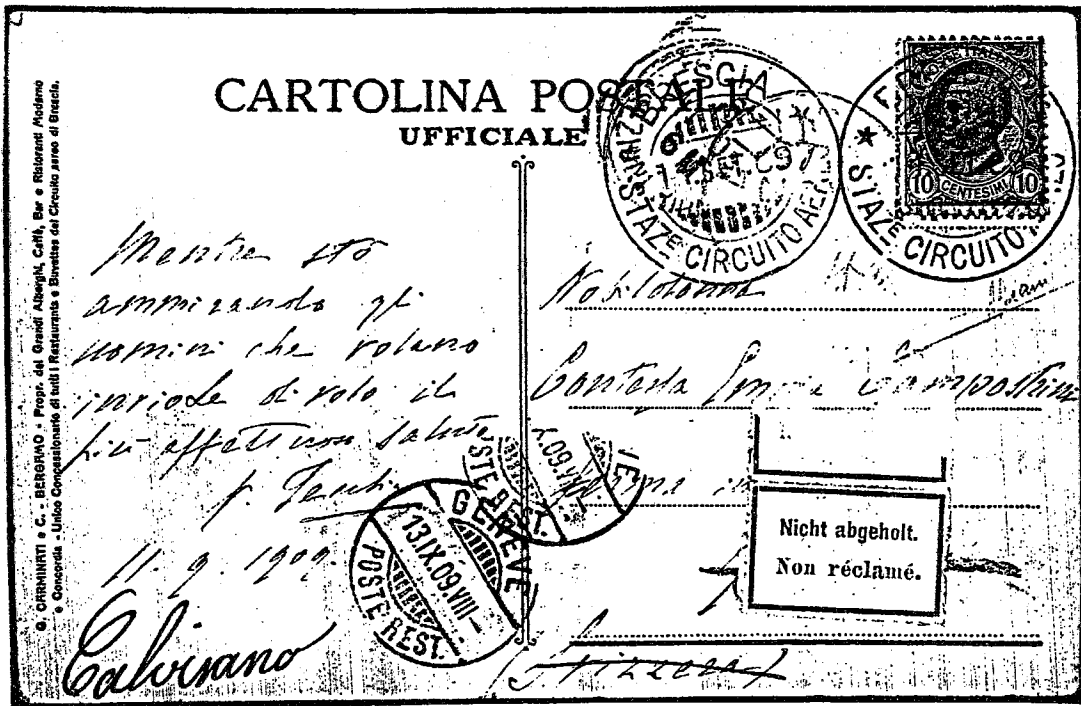


Quello di Brescia, recante la dicitura "Brescia Staz. e Circuito Aereo", con data al centro, fu largamente usato per timbrare cartoline e lettere (pochissime) imbuca- te nelle apposite cassette di raccolta, predisposte nei pressi dell'ufficio postale, accanto al quale gli organizzatori mettevano in vendita cartoline ufficiali a colori, munite di un bollo rosso violetto con la dicitura "1° Circuito aereo internazionale Brescia / Comitato". Il disegno, fedele specchio dell'epoca, rappresentava la Vittoria alata che guida aerei e un dirigibile in volo.

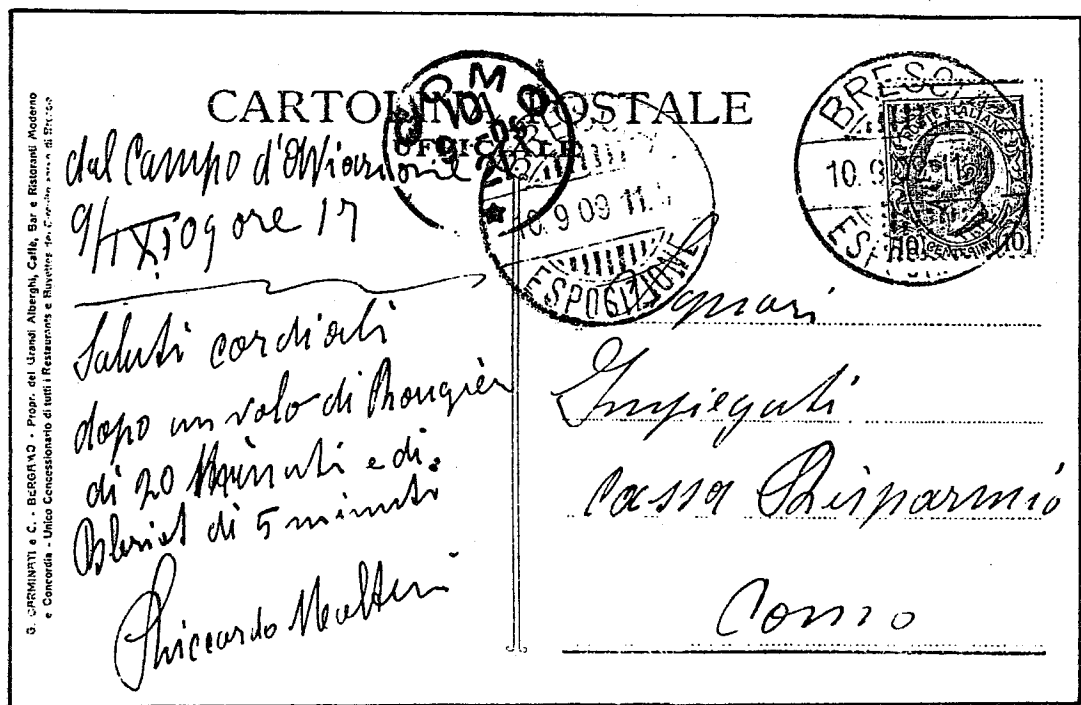
Naturalmente anche altre cartoline, per lo più foto- grafiche (dei piloti o degli aerei partecipanti) furono allestite da privati. Tutta questa posta in nessun caso salì a bordo di un velivolo e, regolarmente affrancata -quasi sempre con 5 oppure 10 cent. tipo Leoni-, fu inoltrata per le vie normali o trattata, si direbbe ora, in corso particolare.

Le pochissime cartoline viaggiate che recano l'annullo del circuito, il cachet del Comitato e il timbro di arrivo sono pregiate, in minor grado quelle non viaggiate e assai meno ricercate quelle -quasi sempre usate successivamente, ma anche in concomitanza con le gare- spedite da Brescia, con il cachet del comitato, ma con un normale timbro postale ordinario. Parlare di rarità può sembrare in contrasto con l'affermazione precedente di un gran numero di cartoline timbrate sul campo (è da presumere infatti che la durata delle gare -addirittura 15 giorni-, la sua risonanza,

l'accertata affluenza di un gran numero di spettatori e la novità della manifestazione, abbiano favorito l'allestimento di molti souvenir), ma certamente il relativo disinteresse di anni fa per la marcofilia e l'aerofilatelia ha provocato una massiccia dispersione.



Retro della cartolina ufficiale, con l'annullo Brescia/Staz. Circuito. Delicato il testo: "mentre sto ammirando gli uomini che volano invio di volo il più affettuoso saluto."



Retro della cartolina ufficiale, con l'annullo Brescia/Esposizione. "Dal campo di aviazione, saluti cordiali dopo un volo di Rougier di 20 minuti e di Bleriot di 5 minuti"

Potrebbe tuttavia capitare di ritrovarne qualcuna -è già successo- in qualche vecchio album di cartoline illustrate.

Ma non è questa segnalazione lo scopo del mio intervento, essendo ben noto ai marcofili la peculiarità del timbro del circuito. Certamente meno conosciuto è invece quello usato in quei giorni in occasione della Esposizione di aviazione, la prima in Italia -quanti primati!-, allestita nei saloni del Castello e particolarmente dedicata ai dirigibili. Lo ritengo più raro del precedente e completa nel modo migliore la documentazione di queste giornate.

Per chiudere qualche spicciolo di curiosità: la visita del Re Vittorio Emanuele III, non programmata; il primo volo di D'Annunzio; Glenn Curtiss vincitore del primo premio di 30.000 lire; il primo lutto dell'aviazione italiana, Enea Rossi. Un biglietto di tribuna centrale costava 25 lire (e non erano poche), mentre quello ferroviario godeva di uno sconto del 40% (e non era poco). E' tutto o quasi: buona caccia!

(Carlo S. Cerutti)

(Ndr) A costo di essere monotoni con queste annotazioni sull'efficienza postale di un tempo, osservate i timbri della 2ª cartolina: bollata dall'ufficio distaccato dell'esposizione alle ore 11 del 10 settembre, è scesa dal colle Cidneo con il primo dispaccio (evidentemente ripetuto più volte al giorno) alla non troppo vicina stazione ferroviaria, esattamente all'altro capo della città. Di qui, rapidamente affidata a un ambulante (o messaggiere) per Milano e ad uno successivo per Como, è giunta nella città lariana la sera stessa, timbrata in arrivo alle ore 21, esattamente 10 ore dopo! Ai giorni nostri per avere tempi paragonabili bisogna affidarsi al Postacelere, che garantirebbe sulla stessa relazione il recapito entro 24 ore, ma con la contropartita di un'affrancatura di venti volte superiore al porto della cartolina! (A.S.)

UFFICI AMBULANTI E MESSAGGERI D'ITALIA 1901 - 1943

Nel n. 91, aprile 1993, dell'ANNULLO, avevo pubblicato un annuncio, in cui chiedevo aiuto a tutti i soci per un lavoro che stavo realizzando sugli uffici ambulanti ed i messaggeri, e promettevo notizie sui suoi sviluppi; mantengo ora la promessa. Prima di tutto, desidero ringraziare tutti coloro che, soci ANCAI o meno, mi hanno aiutato: Leonardo Allegretta, Enrico Angellieri, Fabio Bonacina, Luciano Buzzetti, Mario Caldiron, Adriano Cattani, Emilio Cavallini, Michele De Lorenzo, Gigi De Paulis, Gianni Dep pieri, Luciano De Zanche, Aristide Donà, Laura Facchinelli, Franco Filanci, Roberto Fragiaco, Antonio Gerace, Francesco Gerini, Piero Ghezzer, Enrico Grava, Paolo Guglielminetti, Rino Lauro, Alberto Longinotti, Piero Macrelli, Massimo Mazzella, Alessandra Negri, Massimo Paces, Renato Pintus, Mario Pozzati, Giancarlo Rota, Giovanni Salis, Giuseppe Saragnese, Carlo Sopracordevole, Alcide Sortino, Giorgio Tonietto, Carlo Vicario. Poi desidero informarvi su come procedono i lavori. Attualmente ho terminato tutto il testo, e cioè la prima parte, l'introduzione ed il discorso generale sugli ambulanti ed i messaggeri (59 pagine), e la seconda parte, cioè la catalogazione, distinta, degli ambulanti (358 linee e 105 pagine) e dei messaggeri (1.036 corse, e 65 pagine). In totale, con indici ed illustrazioni, circa 260 pagine. È invece in allestimento la terza ed ultima parte, e cioè la riproduzione di tutti i bolli da me conosciuti (1.440 per gli ambulanti, circa altrettanti per i messaggeri); sarà pronta tra qualche mese. Le parti già pronte - e quella che ancora manca - sono realizzate - non posso, per gli enormi costi, fare un lavoro a stampa - in ottime fotocopie rilegate. Ho già inviato, o sto inviando, i fascicoli già pronti a tutti coloro che mi hanno aiutato, e che ho elencato e ringraziato qui sopra. Tutti gli altri soci, invece, che desiderassero ricevere i fascicoli già editi, dovrebbero rimborsarmi le spese di fotocopiatura, rilegatura e spedizione che, per queste due prime parti, sono di L. 40.000, con spedizione per stampe raccomandate. Se li volete potete inviarmi l'importo col mezzo che preferite, ma il più comodo è il C/C/P a me intestato, il cui numero è: 14079305. Grazie a tutti!
Bruno Crevato-Selvaggi, via Barbarigo 1, 30126 Lido di Venezia, tel. 041/5267617.

LA BOLLATURA DELLE CORRISPONDENZE E GLI ANNULLI ILLEGGIBILI O DETURPANTI: NOTE UFFICIALI E DI COLLEZIONISTI ANTEGUERRA

Il problema della corretta bollatura delle corrispondenze fu sempre tenuto in gran conto dall'Amministrazione delle Poste; sia per il proprio decoro, cui teneva molto, specie nei rapporti con l'estero, sia per l'obiettiva importanza della leggibilità della data e della località di partenza, specialmente nei rapporti ufficiali o commerciali. È interessante, ed anche curioso, leggere le osservazioni e le istruzioni in proposito che apparvero a più riprese nei Bollettini postali, dimostrando il costante interesse per il problema, e l'angustia dell'Amministrazione, sempre sommersa da reclami e combattuta tra il desiderio di una perfetta bollatura e quello di economizzare, riciclare, non sostituire i bolli. Queste note, poi, possono essere anche divertenti, per il loro involontario contenuto umoristico. Il Ministero dei Lavori Pubblici (da cui dipendevano le poste ed i telegrafi) pubblicò dal 1861 il *Bollettino Postale* e il *Bollettino Telegrafico*: due pubblicazioni distinte per due distinte amministrazioni, che si ignoravano a vicenda. Il 1 agosto 1889 nacque il Ministero delle Poste e dei Telegrafi e, con lui, la nuova pubblicazione: il *Bollettino del Ministero delle Poste e dei Telegrafi*, che nel seguito citerò con la sigla BMPT. Questa, nel 1924, sarà sostituita dalla *Rivista delle Comunicazioni* (RC) e, nel 1929, dalla *Rassegna delle poste dei Telegrafi e dei Telefoni* (RPTT).

La prima nota sull'argomento che ci interessa apparve su BMPT XI/1893, e riguardava la bollatura delle raccomandate ed assicurate:

Dalle relazioni dei Verificatori risulta che non pochi ufizi, e persino talune Direzioni, sogliono bollare malissimo le corrispondenze raccomandate in partenza; la quale trascuranza può essere causa di non lievi inconvenienti. Se fino ad un certo punto può tollerarsi l'imperfetta bollatura delle corrispondenze ordinarie, sulla considerazione che tale bollatura è eseguita in massa ed in fretta, non è assolutamente perdonabile una imperfezione qualunque nella bollatura delle corrispondenze raccomandate od assicurate essendo esse bollate alla spicciolata e con tutta calma. Per porre termine a siffatto sconcio si prescrive agli ufizi di transito e di destinazione ed in ispecial modo ai signori Verificatori di portare la massima vigilanza su tale parte di servizio, compilando verbali a carico degli ufizi colpevoli, ogni qualvolta trovino corrispondenza raccomandata od assicurata, i cui bolli non sieno stati impressi a dovere. I Verificatori medesimi prenderanno inoltre nota degli Ufizi recidivi nella irregolarità in parola e li segnaleranno al Ministero nelle loro relazioni mensili, per quei provvedimenti che la gravità della mancanza sarà per richiedere.

Da quel momento uscirono con regolarità sui *Bollettini* una serie di richiami per l'imperfetta bollatura, deturpante ed illeggibile, alternando le richieste di attenzione alle minacce di punizioni per i colpevoli. Nel 1901 (BMPT 10/1.5.01), credendo di eliminare così il problema, si emanarono una serie di norme precise e pignole. Si sarebbero dovuti stabilire dei turni precisi, per poter risalire al colpevole di una bollatura imperfetta; si sarebbero dovuti pulire quotidianamente le macchine, i bolli e i cuscinetti. Era previsto anche un apposito verbale per segnalare le corrispondenze in arrivo mal timbrate, per poter multare i responsabili. D'altra parte, si avvertiva che

il Ministero sta già trattando per applicare nei principali centri del movimento postale delle macchine celeri americane per la bollatura delle corrispondenze, ed ha iniziato gli studi opportuni per la semplificazione del bollo nonché per migliorare la qualità degli inchiostri

il che, a ben vedere, è un'implicita ammissione che non tutta la colpa era degli addetti alla bollatura: qualcosa spettava anche ai bolli ed agli inchiostri. Le nuove macchine di cui si parlava erano le bollatrici automatiche tipo *Bieckerdicke*, fornite di targhetta con legenda: la prima fu la famosa *bandiera*.

Pur desiderando una bollatura migliore, prevaleva anche lo spirito di parsimonia. Il 1.2.02 il Ministero richiamava le Direzioni che chiedevano nuovi bolli, senza bene accertarsi se quelli da sostituire fossero effettivamente deteriorati. Infatti, "allegano dei bolli che, ripuliti con diligenza e liberati della gruma che vi deposita l'inchiostro oleoso, danno delle impronte nitidissime". Anche restituire i bolli in scatole sporche o rotte denotava, osservavano i Bollettini, scarsa diligenza. Quindi

le Direzioni dovranno significare ai titolari degli uffici dipendenti che i bolli devono essere tenuti con la massima cura, ripulendoli frequentemente, in maniera da evitare che la morchia e le inchiostrazioni riempiano gli'interstizi delle lettere. Quando queste norme siano per essere scrupolosamente osservate, e quando si abbia cura di non considerare i bolli come martelli, imprimendoli, cioè, con tutta forza e con colpi rumorosi sulla corrispondenza, come molti agenti sono usi di fare, i bolli stessi non potranno non avere una durata assai maggiore di quella che hanno ordinariamente ora.

Se invece le richieste di sostituzione saranno valide avranno pronta evasione, "essendo andato in vigore il nuovo contratto per la rifornitura dei bolli d'ogni specie."

Ma i richiami sul tema dei bolli deturpanti continuarono ad apparire con frequenza, alternando doglianze e minacce, segno che il problema continuava: "perdurando l'accennata trascuratezza, sarà senz'altro proceduto con

misure punitive nei confronti dei colpevoli” (BMPT 11/18.3.05; altri richiami erano apparsi su BMPT 18/2.5.03 e 37/10.9.04), e potevano essere anche specifici: nel 1904 il richiamo va agli uffici di 3^a classe che usavano l'inchiostro rosso per bollare la corrispondenza, riservato esclusivamente per l'applicazione preventiva del lineare sui vaglia ricevuti dalla Direzione (BMPT 13/26.3.04); nel 1906 si deplorava in particolare il deturpamento dei francobolli da 15 cent., per le lettere per l'interno (BMPT 27/7.7.06) e la difettosa bollatura dei campioni, inconveniente lamentato da molte Ditte (BMPT 43/10.06). In quest'ultimo caso, però, si riconosceva che poteva non dipendere da negligenza, ma dal modo stesso di confezionamento dei campioni. Nel 1910 (BMPT 27/21.9.10) “con vivo rincrescimento il Ministero ha dovuto constatare che, malgrado i continui miglioramenti apportati ai bolli, si ripetono le lagnanze per l'imperfetta bollatura delle corrispondenze la quale deve quasi sempre imputarsi a poca diligenza”. Nel 1907 (BMPT 5/1907) si ripubblicarono le “Istruzioni per la bollatura”, uscite nel 1901. La ripubblicazione è così motivata:

Il Ministro ha buone ragioni per ritenere che il grave sconcio abbia soprattutto origine dalla poca importanza che i Capi di servizio attribuiscono a questa parte del servizio, e dalla assoluta omissione di tutto quanto è stato sin oggi prescritto per assicurare una nitida bollatura. Ed infatti fu già constatato che bene spesso questo servizio, specie nei grandi centri, viene lasciato in balia di allievi fattorini e d'inesperti serventi, i quali non curano la periodica pulizia dei bolli e dei cuscinetti, né prestano la necessaria attenzione al moderato versamento dell'inchiostro ed al giusto collocamento delle parti mobili dei bolli, cosicché si riproducono, con notevole frequenza, impressioni o monche o sovraccariche d'inchiostro o di agglomerati che le rendono in ogni caso illeggibili. Fermamente deciso questo Ministero di far cessare il grave inconveniente, mentre ha già dato opportuni ordini perché sia perfezionato in ogni sua parte il materiale impiegato per la oblitterazione dei francobolli e la bollatura del carteggio di servizio, vuole, ancora una volta, riassumere qui di seguito tutte le norme impartite al riguardo: nella intelligenza però che ogni oscitanza od inosservanza del genere sarà da ora innanzi seguita da severe misure disciplinari.

La ripubblicazione servì a poco, perché, leggermente modificate, le *Istruzioni* furono ancora ripubblicate nel 1911 (BMPT 2/11.1.11). Vale la pena di riportarne ampi stralci, anche per mostrare la cura dei particolari e la farraginosità delle istruzioni.

In massima, il servizio di bollatura rimane sotto la diretta responsabilità dei capi servizio, cui incombe la responsabilità della regolare esecuzione. [...]

Negli uffici Arrivi e Partenze e di stazione la bollatura viene affidata ad un certo numero di commessi scelti tra i più abili, ed è istituito un turno delle ore in cui ciascun bollatore è adibito a tale incarico. Questo turno, che può essere periodico o giornaliero, è tenuto affisso in ufficio, in modo che dalla vigilanza dei superiori si possa immediatamente riconoscere chi sia stato il bollatore delle corrispondenze partite o giunte in una determinata ora del giorno [...]

Per provvedere alla pulizia dei bolli è necessario immergerli nella scatola netta-bolli, trattenendoveli il tempo sufficiente affinché la materia grassa e la polvere in essi accumulatesi si rammollicano, e si sciolgano, avvertendo che la spugna contenuta nella detta scatola dovrà essere prima abbondantemente imbevuta di petrolio. Quindi, servendosi di un apposito spazzolino, se ne dovrà accuratamente completare la pulizia.

Il cambio della data e delle ore dei bolli è eseguito da uno degli agenti espressamente indicato nel turno, e spetta al capo servizio di assicurarsi, volta per volta, che le parti mobili del bollo siano esatte e regolarmente disposte, e che la superficie dei bolli a date mobili non formi protuberanze o incavi rispetto alla superficie fissa del bollo stesso.

Speciali norme e raccomandazioni scritte debbono essere impartite dai capi servizio ai commessi addetti alla bollatura, affinché, in nessun caso, l'inchiostro sia diluito con olio od altre materie (quando l'inchiostro sia troppo denso, il che può dipendere oltre che dalla composizione anche dalla bollatura, basterà diluirlo con piccole dosi d'acquaragia, in ragione della densità dell'inchiostro stesso, ma in misura non maggiore di 20 grammi per le boccette piccole e 40 grammi per le boccette grandi); che le boccette sieno tenute costantemente ben chiuse, e sieno agitate prima di versarne il liquido; che l'inchiostro non sia versato direttamente dalle boccette sui cuscinetti e sui tamponi delle macchine, ma sia invece sparso prima in un piatto, e poscia moderatamente e successivamente spalmato mediante apposito spazzolino, per modo che i cuscinetti ed i tamponi restino sempre imbevuti d'inchiostro in quantità bastante, ma non eccessiva; che i cuscinetti e le macchine bollatrici sieno tenute ben coperte, quando non si adoperano, per essere preservate dalla polvere, e che le parti metalliche mobili di queste ultime sieno giornalmente ripulite ed oliate con cura; che sui cuscinetti non si lascino formare delle patine, e si puliscano di frequente con una spazzola ruvida (quando la superficie dei cuscinetti presenti tracce d'inchiostrazione, o quando l'imbottitura accenni a perdere la dovuta elasticità, per l'essiccamento dell'inchiostro, gioverà far uso d'acqua ragia, come dissolvente) e appena il panno comincia a logorarsi, si proceda senza altro al cambio del panno stesso e della cuffia; che infine si ricordi come, a conseguire una nitida riproduzione del bollo, occorra sempre sottoporre agli oggetti da bollare la superficie soffice d'un bollaioio [...]

I capi degli uffici, nei quali sono in funzione una o più macchine bollatrici, mentre debbono curare che queste sieno tenute in continuo esercizio, hanno l'obbligo di provocare dalle rispettive Direzioni provinciali gli opportuni provvedimenti, perché ciascuna macchina, almeno una volta la settimana, sia smontata, verificata e ripulita da un meccanico provetto. [...]

Una regolare bollatura è il risultato di una serie di piccole precauzioni e diligenti cure, tutte dirette a determinare la nitidezza e la precisione[...]

I signori Direttori provinciali, gl'ispettori centrali e distrettuali, i capi di riparto ed i verificatori debbono far proposte di punizioni a carico di coloro che, non traendo profitto dagli avvertimenti e dai consigli impartiti, perseverino nella deplorabile noncuranza. I verificatori sono soprattutto tenuti ad esaminare attentamente le corrispondenze in arrivo e, trovandone qualcuna mal bollata o coi francobolli insufficientemente annullati, devono provvedere a ritirare dai destinatari la relativa busta per trasmetterla al Ministero (Ispezione Centrale) con un modello n. 141.

Nonostante tutti i richiami e le norme, gli inconvenienti naturalmente proseguirono. Nel 1912 (BMPT 28/1/10.12) è la volta della bollatura delle cartoline, di stato o dell'industria privata. L'eccessiva quantità

d'inchiostro, e il successivo carteggio delle cartoline, sovrapponendole l'un l'altra, le macchiava sullo scritto o, nelle doppie, sul lato in bianco per la risposta. Venne allora disposto che le parti RISPOSTA macchiate fossero staccate, e in loro vece venissero consegnate ai destinatari delle cartoline nuove da 10 centesimi. La risposta macchiata doveva poi essere mandata alla Direzione da cui proveniva, per il rimborso dei dieci centesimi. Sarebbe molto interessante trovare in una Direzione provinciale qualche verbale che testimoni l'effettuazione di questa operazione! Inoltre, le cartoline in arrivo, venne ricordato, dovevano essere bollate sul recto, non sul verso.

Nel 1913 (BMPT 17/11.6.13) il richiamo verteva ancora sulle cartoline: per quelle illustrate, si ricordavano le Istruzioni per il Servizio delle Corrispondenze, che istruivano che in partenza bastava il bollo sul francobollo, non occorreva ripeterlo a lato; in arrivo non si dovevano guastare i disegni o le fotografie; le lagnanze per ciò venivano anche da Amministrazioni estere, il che faceva particolarmente arrabbiare il Ministero, che ci teneva molto a far bella figura all'estero, e minacciava rigorosi provvedimenti contro "simili sconci". Un analogo richiamo per l'imperfetta bollatura delle cartoline uscì nel 1918 (BMPT 15/21.5.18).

Per le cartoline di corrispondenza, d'altra parte, non era semplice adeguarsi alla normativa che prevedeva la bollatura in partenza ed in arrivo (e in transito per raccomandate ed espressi) senza coprire testo o illustrazione. Perciò nel 1925 (RC 3/1.2.25) uscirono delle disposizioni particolari per la bollatura delle cartoline. Il bollo andava impresso solo sui francobolli, e non anche a lato; in arrivo il bollo andava al recto; per le raccomandate e gli espressi gli ambulanti ed i messaggeri erano esonerati dal bollarle in transito. Per le cartoline illustrate, ovvero senza corrispondenza, invece, si era già impartita la disposizione di non bollarle in arrivo. Naturalmente anche queste disposizioni non dettero l'effetto sperato: già l'anno dopo (RC 4/15.2.26) si osservava che sulle cartoline venivano troppo spesso impressi troppi timbri, sia davanti sia dietro, col risultato di nascondere il testo; nel 1927 (RC 12/15.6.27) si ripubblicò la nota del 1925, evidentemente disattesa. Tra l'altro, gli ambulanti ed i messaggeri, che erano stati esonerati dal bollarle in transito le cartoline, continuavano invece a farlo. Era più lavoro, immagino, scegliere gli oggetti da non bollare, piuttosto che bollarli tutti. Un altro richiamo delle norme speciali per le cartoline - evidentemente sempre poco seguite - uscì in RPTT 1/37.



Un esempio di ciò che si voleva evitare con la norma che esonerava gli ambulanti dal bollarle in transito le cartoline: una cartolina espresso con testo parzialmente illeggibile perché ricoperto da bolli. Espresso da Lonato (Brescia), 17.6.15 per Pisa, transitata per Brescia lo stesso giorno, censurata, inoltrata il giorno dopo col messaggero Firenze - Pistoia - Pisa, giunta a Pisa Ferrovia sempre il 18.

Nel 1916 (BMPT 4/1.2.16) si cercavano le cause dell'imperfetta bollatura: "i cuscinetti ed i tamponi sono eccessivamente imbevuti d'inchiostro"; "non sono al riparo dalla polvere", oppure "si lasciano formare delle patine sui cuscinetti dei quali si prosegue, non di rado, a far uso anche quando il panno comincia a logorarsi". Si ricordarono quindi ancora le istruzioni e, questa volta, si minacciavano i responsabili della mancata vigilanza.

Nel 1918 (BMPT 33/21.11.18), invece, sono presi di mira gli uffici di Posta Militare che, al contrario, non si preoccupano di bollarle i francobolli.

Sempre più frustrato, nel 1924 (RC 5/1924) il Ministero si lamentava che spesso gli uffici neppure restituivano i verbali loro inviati che rilevavano irregolarità di bollatura, segno di quanto il servizio non venisse ancora svolto "con la necessaria precisione ed accuratezza". Si comminavano quindi 10 lire di ammenda per quelli uffici che non restituivano i verbali, con diffida di più severe sanzioni in caso di recidiva. Ma tant'è, gli inconvenienti continuavano, ricordati, con le stesse note, su RC 12/5.6.26, e su RPT 2/32:

Risulta che, nonostante i numerosi richiami fatti [...] la bollatura degli oggetti affidati alla posta continua ad essere eseguita irregolarmente. Molti francobolli potrebbero essere facilmente riusati per la scarsità di inchiostro oleoso che si adopera per la bollatura; molti portano due bolli sovrapposti, entrambi indecifrabili; in molte corrispondenze non viene ripetuto il bollo a calendario sicché, in conseguenza del colore scuro di certi francobolli, a volte è impossibile leggere l'impressione del bollo stesso. S'invitano pertanto le Direzioni a mettere in atto i provvedimenti necessari perché tale inconveniente sia eliminato e gli uffici ad attenersi alle norme in vigore circa la bollatura delle corrispondenze, per evitare provvedimenti punitivi.

Nel 1936 (RPTT 3/36) si ricordava la necessità di compilare i verbali per le irregolarità che si notassero; però "dato il necessario regime di stretta economia nell'uso degli stampati, imposto dalle contingenze attuali" [si era in regime di *sanzioni* per l'intervento in Etiopia], si dovevano riservare i verbali ai casi più gravi.

Nel 1937 si ripeterono sempre i soliti concetti, e si raccomandava la massima cura particolarmente per gli oggetti impostati "in uffici istituiti in occasione di Mostre, Fiere, Gare Sportive ecc., per le quali la indicazione del bollo a data sulle corrispondenze acquista un particolare interesse". A questo proposito, si vedano le osservazioni svolte più avanti.

L'ultima nota del decennio esce su RPTT 10/39. E non mancano neppure negli anni Quaranta: su RPTT 1-2/40, 8/41 e 12/43, sempre con la stessa, inascoltata solfa. Le parole dell'ultima nota - come le precedenti - racchiudono il senso di un discorso inascoltato da più di cinquant'anni: "ciò provoca gravi inconvenienti e sensibile danno; [...] saranno chiamati a rispondere gli inadempienti."

La prima metà del secolo termina quindi con queste note sconfortanti, anche se ben maggiori erano i problemi che, in quel periodo, assillavano le Poste e l'Italia tutta. Nel dopoguerra la situazione non migliorò di certo e, anche se non ho potuto vedere i Bollettini di quegli anni, immagino che siano continuati richiami dello stesso genere.

Se il problema era così sentito da parte del Ministero, ben di più lo era da parte dei collezionisti. E se la questione degli annulli deturpanti oggi non è più tanto sentita, è perché i collezionisti si sono messi il cuore in pace; ma ricordiamo negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta le numerose note di protesta dei redattori e dei lettori, che uscivano su tutte le riviste filateliche.

Ma la questione era trattata anche anteguerra. Nel 1937 il noto studioso Gioacchino Saraceni scrisse, per *La Rivista Filatelica d'Italia*, un articolo intitolato *Annullatori deturpanti e difettosa bollatura delle corrispondenze*; dove, tra l'altro, riportava alcuni esempi danesi e svizzeri di nitide e leggere bollature (l'esterofilia non è un vezzo solo moderno). Gustosa la frase:

Rammento come l'Austria, specialmente con gli ultimi bolli postali a data girevole, annullasse molto nitidamente i francobolli. E così si verificò che nelle terre redente, o in quelle da noi occupate, le prime bollature fatte nei luoghi di maggior traffico postale erano ben nitide; mentre poi col tempo presero anche esse l'andamento italiano, e su questo argomento non vorrei aggiungere altro.

Saraceni si lamentava poi che i bolli più deturpati fossero quelli che si faceva pervenire "dalle località che ottengono un bollo postale speciale per le occasioni"; perché, bella motivazione, si faceva mandare i bolli "occasional", "essendo sempre stato un cultore collezionista di tutto ciò che, attraverso il bollo postale, parla alla nostra mente". Concedetemi un inciso: questa frase dell'avvocato Saraceni, commerciante di francobolli, fine studioso e collezionista di storia postale, marcofilo, che tanti studi produsse tra le due guerre, potrebbe benissimo essere il motto dell'ANCAI.

Ritorniamo alla questione lamentata da Saraceni. All'epoca non v'erano né comunicati stampa sugli uffici provvisori e i relativi bolli postali, né abbonamenti per questi, né proroga di bollature, per cui seguire questa collezione era fastidioso e scomodo, insomma un lavoraccio. Dopo aver ricevuto una serie di cartoline tutte annullate in modo illeggibile da un ufficio provvisorio, invece che rivolgersi alla stampa, Saraceni inviò le cartoline al Sottosegretario alle Poste, evidenziando l'inconveniente. Ricevette questa risposta del Direttore Generale, il 20/12/37:

Con riferimento al reclamo del 2 dicembre u.s. concernente la difettosa bollatura dei dieci invii che qui uniti si restituiscono, si assicura che mentre sono stati fatti regolarizzare i bolli sugli invii medesimi, sono stati adottati provvedimenti perché l'inconveniente non abbia a ripetersi.

Ma, naturalmente, l'inconveniente si ripeté, con l'annullo della Mostra del Minerale, a Roma. Testardo, Saraceni riscrisse, e ottenne questa risposta del Direttore Provinciale di Roma:

In relazione all'esposto diretto a S.E. il Sottosegretario alle Poste ed ai Telegrafi si restituiscono le 11 cartoline a voi dirette, dopo aver impresso il bollo leggibile sulle stesse, assicurandovi di aver provveduto affinché l'inconveniente del genere non abbia più a ripetersi.

Naturalmente il redattore della rivista, Guido Oliva, commentando l'articolo diceva di non farsi illusioni. *La Rivista Filatelica d'Italia* ritornò alla carica sullo stesso tema un paio d'anni dopo: gli annulli deturpanti erano tornati di moda, con l'editoriale di apertura del numero di novembre 1939. S'era interessata la Federazione Commercianti dell'epoca (Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di prodotti artistici e dell'artigianato), perché il deturpamento dei commemorativi li svalutava causando danni a volte ingenti. La Federazione, con una circolare del 23.1.39, aveva comunicato di aver scritto anch'essa alla Direzione Generale delle Poste, e questa

aveva comunicato di "aver provveduto ad impartire le disposizioni necessarie affinché la bollatura delle corrispondenze venga eseguita con la maggior diligenza". Commento dell'editorialista: "e quei furboni delle posta hanno interpretato gli ordini nel senso che le lettere, mezzo macchiate, dovessero essere macchiate del tutto!". La circolare fu riportata all'epoca anche dal *Corriere Filatelico*, che invece aveva maggior fiducia sull'esito di quelle disposizioni, ma ricordò anche i brutti bolli della posta militare e civile dell'AOI all'epoca della conquista dell'Impero.

Trovate qui tante parole, ma solo un'illustrazione. Avrei dovuto illustrare queste note con qualche bollo deturpante d'epoca; ma avevo l'imbarazzo della scelta e d'altra parte, purtroppo tutti voi avete ben presente come fossero e come siano!

BRUNO CREVATO-SELVAGGI

NOTERELLE MARCOFILE DAI BOLLETTINI POSTALI:

I BOLLATOI PER I MESSAGGERI

Un'impronta di bollo nitida, leggera, ben impressa sarebbe l'ideale: e, in quanto tale, è ben difficilmente raggiungibile, anche se dalla fine del secolo scorso il Ministero delle Poste cercava di raggiungere questo fine, come abbiamo appena visto. E se era difficile timbrare bene in un ufficio, figuriamoci nel vagone o nello scompartimento postale di un treno dell'epoca, i cui ammortizzatori certo non erano quelli di oggi. E gli uffici ambulanti, almeno, erano sistemati in un vagone con casellario e piano di lavoro, dove poter appoggiare la corrispondenza da bollare e da carteggiare; i messaggeri invece, che non erano uffici ma solo personale viaggiante di scorta agli effetti postali che doveva lavorare la corrispondenza raccolta durante il viaggio, spesso viaggiavano seduti sui sacchi di posta, con ripiani solo di fortuna. Per timbrare la corrispondenza, agli ambulanti erano stati forniti i bollatoi, cioè gli appositi attrezzi con un ripiano di feltro sui cui sistemare le lettere prima di bollarle. Per i poveri messaggeri, invece, uscì questa nota, dall'involontario contenuto umoristico, sul *Bollettino del Ministero delle Poste e dei Telegrafi* n. XII del 16.6.1895:

§ 346

Bollatoi per messaggeri

Da parecchie Direzioni sono state fatte istanze, perché si provvedano di bollatoi anche i messaggeri.

Il Ministero non sarebbe alieno dall'aderire; ma se ne astiene, per non aumentare sempre più il materiale loro assegnato e sulla considerazione eziandio, che si può benissimo supplire alla mancanza di bollatoi, sottoponendo alle corrispondenze da bollare qualche quinterno di cartaccia.

Le Direzioni dieno quindi disposizioni in questo senso, provvedendo di cartaccia gli agenti predetti.

M'immagino il messaggere che redige un verbale di presa in carico di cartaccia; all'epoca, ne erano capacissimi. Questa nota spiega anche come i bolli dei messaggeri di quegli anni (che sono quasi tutti, caratteristicamente, quelli del tipo con lunette rigate e data con mese in lettere) si trovino quasi sempre mal impressi e sbavati; con la cartaccia si fa quel che si può. Anche gli ambulanti non se la passavano tanto meglio, però, se anche il Ministero se ne accorse, e sette anni dopo, sul *Bollettino* XXXI del 2.8.02 uscì questa nota:

§ 522

Nuovi bollatoi

Il Ministero, dopo opportune esperienze, ha fatto costruire dei bollatoi di nuovo tipo, per uso degli uffici ambulanti e dei messaggeri.

I bollatoi per gli ambulanti consistono in un pezzo di feltro grosso e consistente, di forma rettangolare, libero da qualsiasi sostegno, con una delle due superficie più levigata dell'altra, perché vi possano scorrere sopra con maggior facilità le corrispondenze e perché l'impressione dei bolli, per la sua maggior arrendevolezza, riesca, sulle corrispondenze stesse, in più perfetto modo, nitida e chiara.

I bollatoi per i messaggeri sono di feltro della stessa qualità, ma di dimensioni più piccole, ed il feltro è applicato sopra una tavoletta di legno.

Nel partecipare alle Direzioni provinciali quanto sopra, il Ministero le autorizza fin d'ora, in caso di bisogno, a far domanda dei nuovi bollatoi al magazzino centrale del Ministero, nel limite però strettamente necessario alla sostituzione di quelli ora in uso e resisi inservibili.

È innegabile che, specialmente per i messaggeri, i risultati pratici si videro. *Le opportune esperienze* avevano dato buoni frutti.

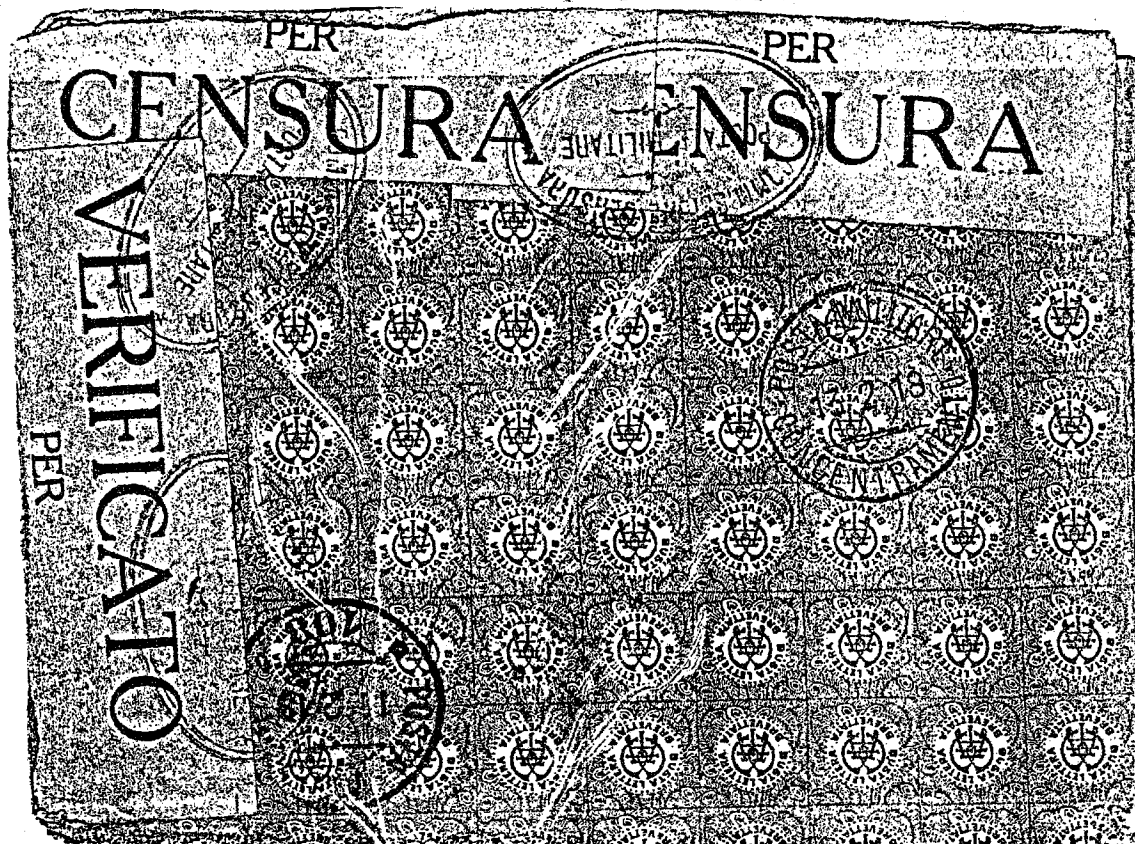
B.C.S.

UFFICI DI CONCENTRAMENTO POSTALE

Gli uffici di concentramento postale (d'ora in poi U.C.P., per brevità) furono concepiti primariamente per il servizio della posta militare, in previsione dello scoppio della 1° Guerra Mondiale. Infatti la loro organizzazione vide la luce fin dal marzo del 1915 ed ebbero uno scopo essenzialmente diverso dagli altri uffici esecutivi. Non facevano servizio al pubblico e non avevano servizio contabile, ad esempio, ma piuttosto provvedevano "allo smistamento ed all'inoltro delle corrispondenze agli uffici incaricati di distribuirle" (1). Il primo U.C.P. istituito fu quello di Bologna che venne suddiviso in due parti "una chiamata Esercito-Paese incaricato di raccogliere ed inoltrare gli effetti postali originari dalla Zona di Guerra, l'altra Paese-Esercito col compito di ricevere e carteggiare quelli indirizzati nella zona medesima".(2)



Esso aveva una funzione che poteva essere paragonata a quella degli uffici postali ambulanti, inoltre "ai treni erano agganciate vetture speciali, adibite soltanto per la Posta Militare e dotate di personale mobilitato"(3), che in questo caso però fungevano solo da tramite per la consegna della corrispondenza da e per la zona di guerra (ciò per ovvii motivi di segretezza relativi alla dislocazione delle truppe) demandando il servizio vero e proprio appunto all'U.C.P.

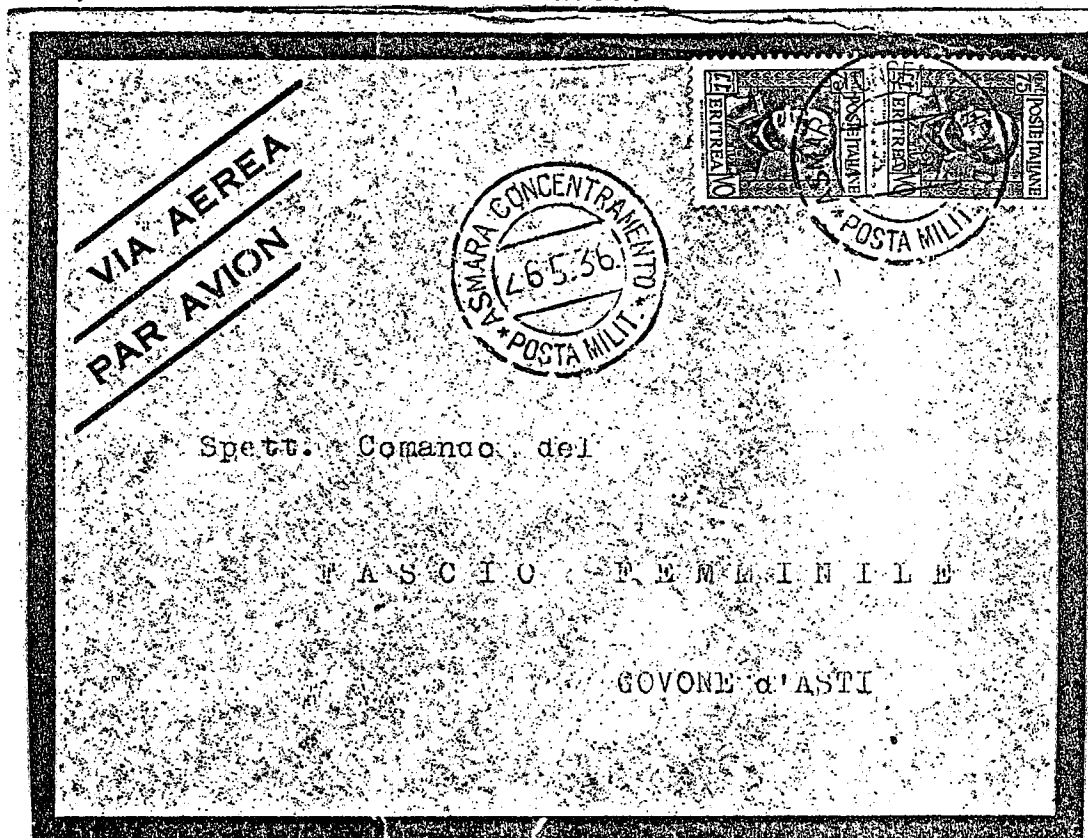


A questo ufficio verranno poi affiancati degli U.C.P. sussidiari dovuti sia all'immane mole di lavoro che pian piano si presenterà (U.C.P. di Treviso) sia ad un miglior appoggio per truppe dislocate in altri settori (U.C.P. di Brindisi, Napoli e Taranto per le truppe in Albania e Macedonia).



Tutta questa premessa era necessaria per ben inquadrare il servizio e poter meglio capire i successivi utilizzi.

Gli U.C.P. furono infatti riutilizzati per la conquista dell'Etiopia con gli uffici di Napoli, Brindisi, Siracusa, Roma (concentramento della corrispondenza per l'Africa) e Asmara, Mogadiscio, Massaua (avviamento e distribuzione alla zona di guerra) e viceversa se nel senso opposto, cioè dall'Esercito al Paese.



Furono utilizzati ancora, nella guerra di Spagna, i preesistenti con-
centramenti di Napoli e Roma, oltre ad un ufficio di concentramento
"nominale" definito Posta Speciale 500.

A questo proposito, per gli appassionati del settore, va ricordato
che due uffici postali ambulanti furono per un certo periodo adibiti
a funzioni di concentramento per quanto riguarda l'avviamento ed in-
stradamento delle corrispondenze in arrivo dai legionari italiani in
Spagna. Essi erano il Modane-Torino e il Ventimiglia-Genova.(4)

Nella 2° Guerra Mondiale l'utilizzo di tali U.C.P. fu davvero notevo-
le. Ricordiamo solo che nella nostra regione (Piemonte) venne istitu-
ito l'U.C.P. di Alessandria che dal 1/8/1941 assunse il numero con-
venzionale di 3100 ed ebbe una sezione ferrovia, rimandando i letto-
ri, per un elenco dettagliato di tutti gli uffici e delle relative
sezioni staccate alle opere di studiosi del settore.(5)

Fra germanici e italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini risolti e compatti e piantati, dalla
Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa. Questo blocco ha già nel pugno la vittoria. MUSSOLINI

29° REGG. FANTERIA
CORRISPONDENZA

**CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE**

ESENTE DA
TACCA PER
L'U.C.P.
SEZIONE

29° REGG. FANTERIA
CORRISPONDENZA

Alle f.lli
Carlo e Luigi
presso
Mentore Giuseppe Elettrici

29° Regg. Fant. I Btg
Cassa Postale
OSTA-MILITARE
Cuneo

Via Aerea

15-4-41
vic. 21-4-41

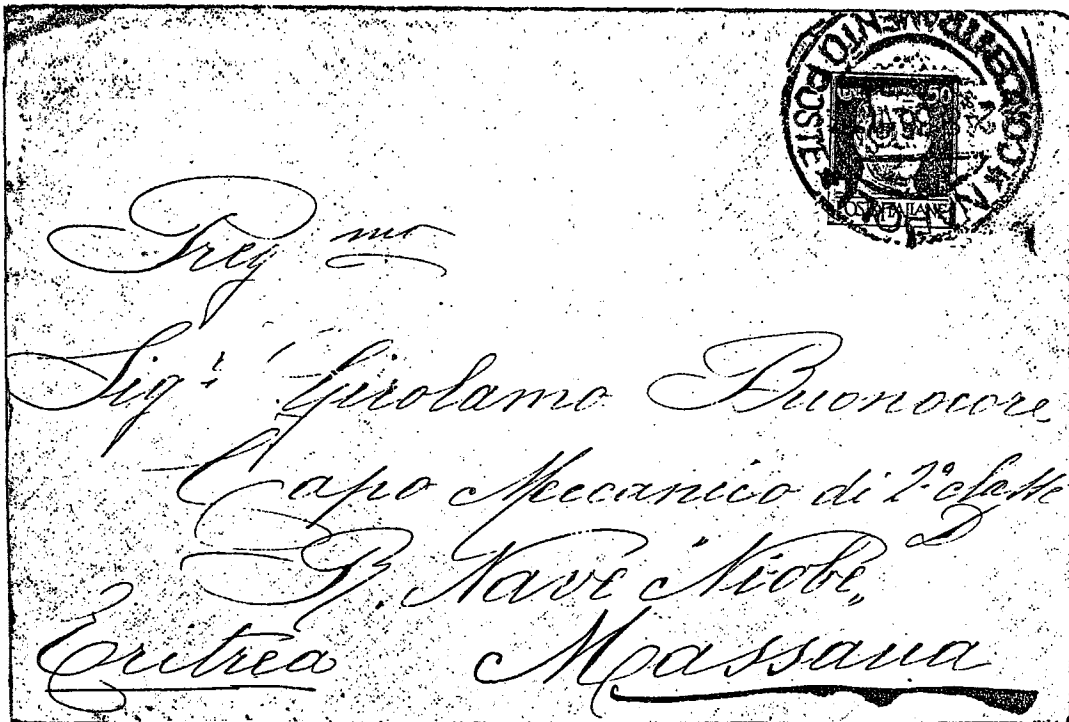
LIBIA

50
L. 1935
POSTE

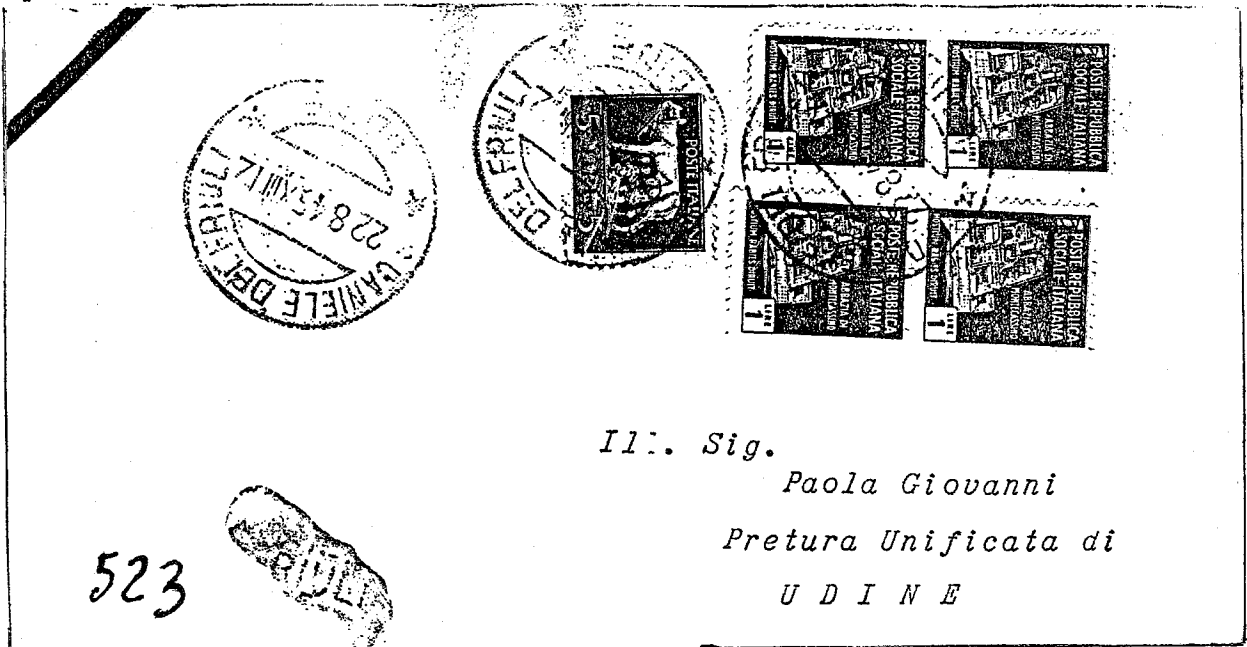
CONCENTRAMENTO - XI
L. 1935
POSTE

Sig.ora Giuseppe
Torino
Via Carlo Alberto 33.

Fin qui tutto bene, in quanto molti sono coloro che ne hanno parlato (anche se ognuno nello specifico settore di studio). Quello che invece mi preme sottolineare è che anche le Poste civili fecero uso dell'istituzione di questi particolari uffici postali. Iniziamo con il già citato U.C.P. di Napoli. Nel 1935 alla sua istituzione e per un certo periodo esso fu un ufficio di "concentramento posta" prima di diventare un "ufficio di concentramento posta militare". A riprova del suo aspetto di U.C.P. a carattere civile va ricordato infatti che esso serviva, concentrando a sè, anche le corrispondenze civili provenienti dai nostri connazionali in Libia.



Un altro U.C.P. (solo a carattere nominale) si ebbe invece nel 1945 a causa del divieto di libera circolazione e scambio delle corrispondenze fra gli uffici della provincia di Udine (comprese quelle imposte nella stessa località) le quali dovevano essere inoltrate tramite l'ufficio di Udine Ferrovia che fungeva da concentramento (per motivi di controllo, non potendosi parlare di censura vera e propria da parte del Governo Militare Alleato).



Venendo a tempi più recenti è stato istituito, questa volta per motivi turistici, un U.C.P. presso l'ufficio di Rimini Ferrovia per la raccolta, smistamento e distribuzione della corrispondenza delle cittadine romagnole della costa adriatica. Esso ebbe una targhetta meccanica, nel guller della quale era presente la curiosa e generica dicitura "Riviera Romagnola". Esso servì principalmente Rimini, Riccione e Cattolica, oltre a un imprecisato numero di centri balneari minori.

Salut le retour de l'émigré
CATTOLICA des yeux bas
 Tramonto
 Sun-set
 Coucher de soleil
 Sonnenuntergang

biens 8-8-1971
Mome

RETRO ENVOYEUR

Raison de non distribution

<input type="checkbox"/> Inconnu	<input type="checkbox"/> Zonder adres
<input type="checkbox"/> N'habite plus à l'adresse indiquée	<input type="checkbox"/> Verloren
<input type="checkbox"/> Décedé	<input type="checkbox"/> Gewijerd
<input type="checkbox"/> Non retourné	<input type="checkbox"/> adres
<input type="checkbox"/> Insuffisante	<input type="checkbox"/> (Involontend)
<input type="checkbox"/> Part sans adresse	<input type="checkbox"/> Niet aangevuld
	<input type="checkbox"/> Cirkel
	<input type="checkbox"/> Niet op aan
	<input type="checkbox"/> Wont met
	<input type="checkbox"/> Inbekent
	<input type="checkbox"/> Niet van het

TERUG AFZENDEN

Bonjour mon petit lapin, tu vas bien ? Nous sommes en forme, le soleil est de la partie. Nous sommes arrivés à Cattolica 2 heures de retard mais à part ça tout va super bien. Tout le monde est très sympa et très cool. Vous reutrons dimanche vers 15h 30. Nous serons en Belgique. En attendant de te revoir je t'envoie plus de bous ensoleillés

M. Guislisic Sidier
de la Croix Rouge
17/85 C

4000 *Boje*

Belgique. E. Krompe

Attentor *il leave*

EDIZIONE ACCENTRATA

Arriviamo, così, dulcis in fundo, a un U.C.P. particolare, che ebbe carattere civile e indicazione in chiaro del suo "status". Siamo nel novembre del 1951 e un fatto, analogo alle tristi vicende che ci hanno colpito in questi giorni e conosciuto come "alluvione del Polesine", portò le Poste Italiane ad accordare la franchigia postale alle zone interessate. Essa fu principalmente di tre tipi: semplicemente manoscritta con bolli dei comuni o utilizzando bolli della C.R.I. oppure ancora con bolli ovali di franchigia appositamente preparati dall'Amministrazione postale. Ma per poter meglio organizzare il servizio fu costituito anche un U.C.P. che iniziò ad operare quasi subito e che servì per la raccolta e l'inoltro della corrispondenza dal Paese alla zona alluvionata. Esso fu istituito a Bologna (è probabile fosse una sezione staccata dell'ufficio di Bologna ferrovia), esattamente dove era nato il primo U.C.P.! Corsi e ricorsi della Storia? No, credo più semplicemente che fosse il più vicino, alla zona, ad aver una ben "rodato", preesistente, organizzazione che potesse intervenire con sollecitudine in appoggio alle popolazioni colpite.

(Claudio Dutto)

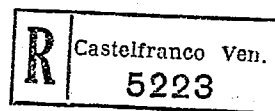
Illustrazione e riferimenti alla pagina seguente.



OSPEDALE CIVILE DI CASTELFRANCO VENETO

4147

Manoscritti raccomandati
con ricevuta di ritorno



Ill.^{mo} Signor Sindaco

di

Rosolina (Rovigo)



- (1) Circolare n° 31 del Ministero Poste e Telegrafi del 30/8/1915.
- (2) "Relazione finale del Concentramento di Bologna" riportata in La Posta Militare Italiana nella Prima Guerra Mondiale di B. Cadioli e A. Cecchi.
- (3) I servizi postali dell'Esercito Italiano 1915-1923 di B. Cadioli e A. Cecchi.
- (4) L'intervento italiano nella guerra civile spagnola (1936-1939) di B. Cadioli e A. Cecchi.
- (5) La posta militare italiana 1939-45 di G. Marchese.
- (6) Circolare n. 18 del 15/6/45 della Direzione Provinciale Poste e Telegrafi di Udine.

MARCOFILIA CONTEMPORANEA

BOLOGNA BORSA, ADDIO!

Mi è passata tra le mani la busta qui riprodotta; niente di speciale: due impronte a integrazione di tariffa. Affrancata inizialmente con £ 30 (stampe?), poi integrata con £ 140 per raggiungere l'importo di 170 lire, necessarie nel 1967 per la lettera raccomandata.



L'attenzione mi viene però attirata dal timbro "BOLOGNA BORSA". Dal giugno scorso l'ufficio "Borsa" non c'è più: da tempo immemorabile era sito nel Palazzo Comunale, a fianco della sala Borsa, ove avvenivano le contrattazioni del grano. Aveva un ingresso che dava direttamente sulla sala e faceva parte dei numerosi servizi collaterali all'attività borsistica, come le varie agenzie di mediatori, commercianti e trasportatori.

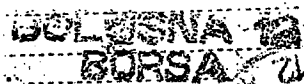
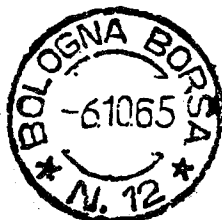
Ora l'ufficio non c'è più: non è stato trasferito, è proprio sparito. Era l'ufficio postale più centrale di Bologna, a fianco di Piazza Maggiore, da tutti conosciuto ed utilizzato. Ne rimarrà forse traccia nelle pubblicazioni dell'ANCAI e nelle raccolte dei cultori di storia postale. Sembra che la causa sia stata una questione di soldi: il Comune proprietario dei locali aveva chiesto l'aumento dell'affitto, ma l'Ente Poste, che sembra voglia ridurre le spese, ha preferito chiudere.

Quel timbro BOLOGNA BORSA era l'ultima testimonianza della vecchia Borsa Merci, la più importante Borsa granaria d'Italia: da anni si è trasferita in zona Fiera, in periferia, agevolando forse i frequentatori, dato che il centro di Bologna è precluso ai non residenti. Ma per me, appassionato di basket, quel timbro era l'ultimo accenno alla mitica "Sala Borsa", che nel dopoguerra fu il campo di gioco di tre storiche squadre bolognesi di pallacanestro: Virtus, Fortitudo e Gira. Alla domenica - e anche il sabato -, cessate le "grida" dei borsisti, si udivano solo le urla dei

tifosi ed il martellante rimbombo dei colpi battuti dai supporter sui pannelli pubblicitari in lamiera ancorati alle ringhiere delle gallerie che si affacciavano sul campo.

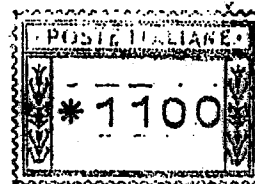
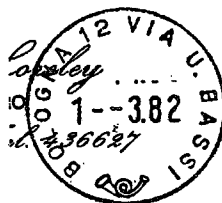
Ma è addirittura sparita anche la "Sala", il mitico pavimento a rombi è stato sfondato e un grande buco ha portato alla luce tre strati di civiltà dell'etrusca Felsina e della Bononia romana e medioevale. Ora è tutto sparito: la Borsa di via Ugo Bassi sarà solo un ricordo che svanirà con la naturale estinzione dei vecchi borsisti, dei vecchi tifosi di basket e dei vecchi utenti dell'ufficio postale.

L'ufficio ha avuto molti timbri manuali, quasi tutti con l'indicazione "Borsa", mantenuta anche nei bolli introdotti con la codificazione nel 1968 o giù di lì. (Ndr. Nell'ultima classificazione del 1988, Bologna 12 era un "Rilevante entità", con ben 78.788 punti: vale a dire il 9° ufficio locale italiano e di gran lunga la più trafficata tra le succursali urbane dell'intero paese, che solo in sporadici casi superano i 30.000 punti!).



BOLOGNA 12

40100 BOLOGNA 12

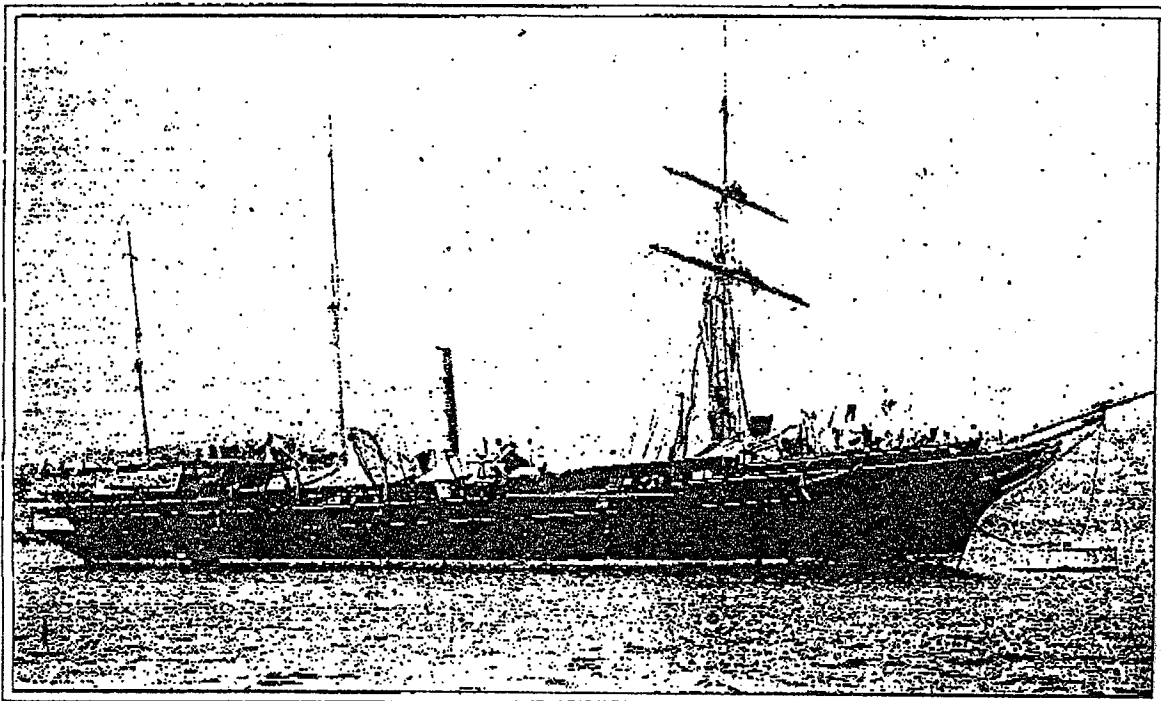


Bologna 12 ha avuto in dotazione anche delle affrancatrici da sportello per raccomandate, prima la n° 609, poi la 1844 e la 2570, ma come mi ha confermato il socio Pozzati -massimo cultore in materia- nessuna di esse (purtroppo, ai miei occhi) ha mai avuto nel datario l'indicazione "Borsa".

(Francesco Uccellari)

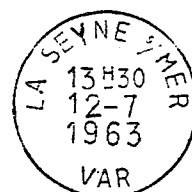
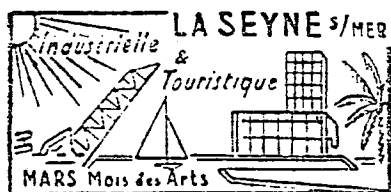
LA PRIMA NAVE OSPEDALE

Nel redigere la tranche del catalogo Italia '91 allegata al numero 99, ci siamo imbattuti in Luigi Verde, uno sconosciuto personaggio -almeno ai nostri occhi- cui erano stati dedicati ben due annulli. Nè meno ermetica era la vignetta, dedicata alla nave Washington. Siamo usciti dall'impasse grazie alla collaborazione del socio Giunchi, che ci ha inviato per fax un articolo a firma del C.A. Vincenzo Martines, apparso sul "Notiziario della Marina" (edito dall'Ufficio documentazione del Ministero Difesa-Marina). Le cose raccontate sono talmente interessanti che ci è sembrato opportuno trarne a nostra volta un "pezzo", sia perchè ci introducono in un episodio di storia minore pressochè sconosciuto, sia perchè è proprio compito della marcofilia -sotto quest'aspetto parente povera della filatelia- ricordare personaggi e avvenimenti di secondo livello, ma non per questo non degni di adeguato risalto e considerazione. Chi era Luigi Verde? Era un medico di fregata imbarcato sul Governolo, che si era reso conto dell'inadeguatezza con cui venivano curati i feriti in mare, data la precarietà dell'assistenza e i tempi lunghi per il loro ricovero in ospedali a terra. Infatti a livello europeo si era allora rilevato che le perdite umane nelle battaglie navali erano quasi doppie di quelle terrestri: era quindi necessario organizzare una assistenza medica immediata, soprattutto per recuperare prontamente i feriti leggeri. La guerra di Crimea evidenziò questa esigenza, dati i lunghissimi tempi per ricoverare i feriti negli ospedali del Bosforo, problema che toccò anche il contingente sardo. Diventato Capo del Corpo sanitario della Regia Marina, Luigi Verde propose allo Stato maggiore l'allestimento di una nave attrezzata allo scopo: l'idea venne accolta, anche perchè l'alleanza con la Prussia faceva prevedere una imminente guerra navale in Adriatico con l'Austria.

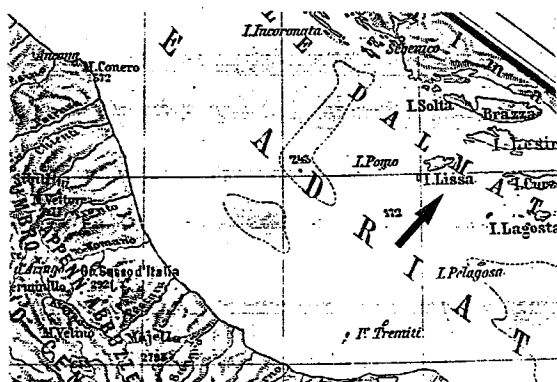


Fu scelto allo scopo il piroscafo Washington che, inviato all'Arsenale di Taranto nel maggio 1866, fu sottoposto a trasformazione con l'allestimento di 100 posti letto e delle varie attrezzature chirurgiche, che fecero della nave la prima delle 41 navi ospedale della nostra storia. Il personale sanitario imbarcato era composto da un medico di vascello direttore, da altri 8 medici militari, da un farmacista e 18 graduati o soldati infermieri.

Ma anche la provenienza del Washington merita un accenno: era un tre alberi da trasporto di 1408 t con motore e propulsione ad elica, costruito nel 1854 a La Seyne s/ Mer (Var), con il nome di *Helvétie*, per conto delle Messageries Impériales di Marsiglia. Nel 1860 Garibaldi, persi i famosi Lombardo (incagliato) e Piemonte (catturato dai borbonici), si trovò nella necessità di procurarsi altre navi, indispensabili per i trasporti e i rifornimenti della spedizione. Fu inviato un emissario a Marsiglia che acquistò tre vapori -tra cui l'*Helvétie*, subito ribattezzato Washington-, che costituirono il primo nucleo della Flotta dittatoriale della Sicilia, che comprenderà alla fine 14 navi. Il Washington, che aveva trasportato Garibaldi a Caprera dopo la fine dell'impresa, fu assorbito con le consorelle nel novembre 1860 nella Flotta sarda.



Ma torniamo al 1866: il 17 luglio tre squadre (una di battaglia, una di assedio e una sussidiaria -comprendente il nostro Washington-) salpano per occupare l'isola di Lissa, ma le navi assedianti furono ripetutamente colpite dalle batterie difensive di Porto Manego. Fu subito chiamato in azione il Washington che imbarcò i numerosi feriti. Il successivo giorno 20 ci fu il tragico scontro con la flotta di Tegethoff: l'ammiraglia *Re d'Italia*, speronata dalla *Ferdinand Max*, affondò e con essa Luigi Verde,



che vi era imbarcato nella sua qualità di capo del servizio sanitario. Il Washington -attardato perchè ebbe l'ordine di rimorchiare a Manfredonia la cannoniera *Confienza*- sbarcò i feriti il 23 luglio ad Ancona ed in seguito venne utilizzato come nave appoggio per numerose campagne idrografiche, finchè nel 1904 -a 50 anni dal varo- fu radiato dal naviglio militare. (Alcide Sortino)

P.S. L'annullo della Spezia, riprodotto nella pagina precedente, (che per noi è il BF 458b) contiene ben due errori di natura postale, errori che forse non ci sarebbero stati se il timbro avesse avuto un'origine locale. Ma essendo stato invece richiesto dallo Stato maggiore della Marina, la sua "istruttoria" sarà avvenuta direttamente a Roma, ove -come noto- nel palazzone PT dell'EUR la mano destra non sa quel che fa la sinistra. L'ufficio LA SPEZIA C.P. era stato soppresso il 23/1/89 -un anno e mezzo prima!- e nella stessa città era stata introdotta la codificazione zonale dal 1990, come pubblicato nell'elenco CAP del 1991. Quindi non doveva apparire il numero di avviamento e l'ufficio di appoggio doveva essere LA SPEZIA C.P.O. (A.S.)

QUOTA SOCIALE 1995 lire 35.000

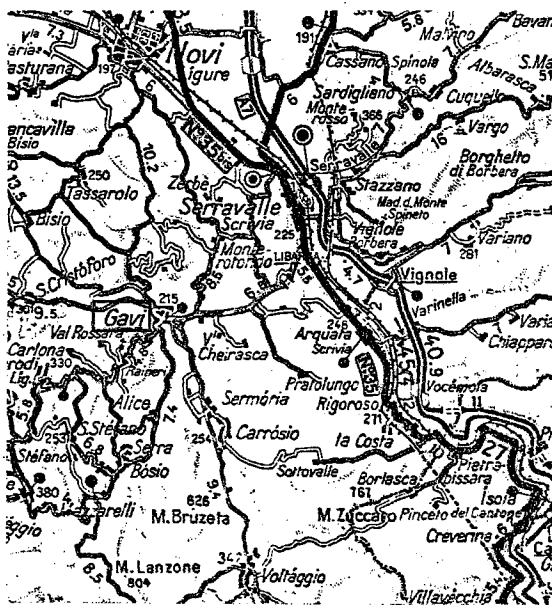
Versamento sul ccp 34338103 intestato ANCAI -Torino
Non inviate assegni bancari, non sapremmo come riscuoterli!

L'UFFICIO POSTALE DI GAVI

Gavi è una località conosciuta ai più forse solo per il suo celebre vino, ma che per amenità dei luoghi e per memorie storiche meriterebbe una maggior conoscenza. Vediamo innanzitutto di localizzarla: si trova a sud di Novi Ligure, nella valle del Lemme (affluente dell'Orba e quindi della Bormida), sul percorso storico tra Genova e Milano. Dopo il vino, Gavi è nota per l'imponente fortezza genovese, eretta su progetto del cardinale Clemente Fiorenzuola nella prima metà del '600, a protezione dei territori oltreappennino della Serenissima Repubblica e del suo collegamento con la pianura padana. Del forte, adibito dal 1885 al 1907 a reclusorio, ci resta un testimonianza marcofila (grazie ai registri dello Jozs), che "rubiamo" dal libro di Italo Robetti sugli uffici della provincia di Alessandria.



Ma riordiniamo un po' le vicende storiche di questo luogo, situato in un territorio che, conteso tra Milano e Genova, divenne piemontese solo nel 1859. Gavi, già insediamento sulla via Postumia, divenne nel 1130 un Marchesato indipendente, che nel 1190 passò nell'orbita genovese, con alterne lotte con i comuni di Tortona e di Alessandria. Nel 1349 ha inizio il periodo visconteo, durato con alternanze fino al 1478. Dopo una breve signoria dei Guasco nel 1528 si ha il ritorno di Genova, con una appartenenza che durerà fino all'epoca napoleonica, quando nel 1806 verrà annesso all'impero francese. Nel 1815, in seguito alle decisioni di Vienna, Gavi passa al regno sardo, ma comunque resta sempre genovese per competenza amministrativa: divisione di Genova, provincia di Novi Ligure (rispettivamente provincia e circondario nel significato attuale). Finalmente nel 1859 l'ultima variazione: in seguito all'annessione della Lombardia e alla contemporanea riforma Rattazzi si ha un vasto rimescolamento di territori.



Il Forte: costruzione militare genovese del sec. XVI che domina con la sua imponente mole la Val Lemme.

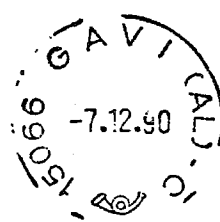
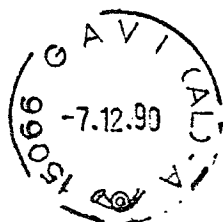
Alessandria perde i territori storicamente pavesi al di qua del Ticino e del Po (province -poi circondari- della Lomellina, di Voghera e di Bobbio), annessi a più riprese nel corso del '700 e guadagna a sud le province -poi circondari- di Acqui (dalla soppressa divisione di Savona) e di Novi Ligure (da Genova). La Superba fu a sua volta compensata con gli altri territori ex savonesi (circondari di Savona e Albenga). E così, con questi giri di valzer, Gavi da genovese si ritrova alessandrina. L'importanza storica del luogo era dovuta alla sua posizione strategica sulla strada da Genova a Milano, via realizzata nel '500 attraverso il passo della Bocchetta e che rappresentava per i trasporti sommessi di allora il percorso più breve. La via dei Giovi -più lunga, ma più agevole

per i trasporti carreggiati- fu completata solo nel 1821 e da allora la strada della Bocchetta e tutte le attività connesse (locande, mulattieri, maniscalchi) cominciarono a decadere: il colpo di grazia, con vaste ripercussioni economiche, avvenne nel 1853, con l'apertura della ferrovia, anch'essa per i Giovi, nel solco delle valli Scrivia e Polcevera. Fuori dalle grandi linee di comunicazione e con una economia agricola collinare, Gavi ha avuto una notevole perdita demografica: i settemila abitanti di inizio secolo si sono ridotti ai circa 4500 attuali, di cui la metà nel capoluogo. Oggi è una classica località ad economia mista: alla diffusa coltura della vite si accompagnano varie attività artigianali, turistiche e commerciali.

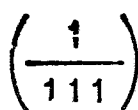
E veniamo alla posta: l'ufficio, situato nella piazza del mercato e delle scuole (e delle banche e dei carabinieri) è un "media entità", contraddistinto dal singolare frazionario 1/111 e dal numero di avviamento 15066 (nel riquadro la sua recente storia amministrativa). Il personale è costituito dal direttore, 6 operatori, 4 portalettere e 2 agenti di scorta. L'ufficio scambia dispacci con Alessandria e Serravalle Scrivia e, svolgendo parziali funzioni baricentriche, con Bosio, Carrosio, Castagnola e Voltaggio. I francobolli commemorativi hanno 7-8 clienti abituali. Una annotazione particolare va fatta per la bollatrice: dotato negli anni cinquanta della nota OMT M (quella a manovella), ebbe una BNG 6000 L/C nella fornitura generale degli anni '70. Ma quando nei primi anni '80 fu creata la sezione A.D di Alessandria ferrovia, invece di richiedere la bollatrice che necessitava all'apposito ufficio ministeriale, fu "requisita" quella di Gavi, che non venne in seguito più rimpiazzata. Ciò per evidente negligenza della Dirpostel di Alessandria, dato che -come spesso abbiamo citato nelle nostre cronache- alla fine degli anni '80 sono state distribuite BNG a destra e a manca. Ma ecco i timbri:

1/4/68	punti 4322	gruppo D
1/4/73	4780	D
1/1/79	5158	D
1/4/83	6348	media ent.
1/4/88	8153	media ent.

Datari



Frazionari



01111

(in gomma per i dispacci al C.C.S.B. di Torino)

Lineari ufficio

GAVI

GAVI

GAVI

GAVI (AL)

Lineari provincia

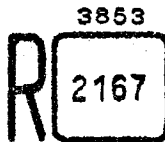
ALESSANDRIA

ALESSANDRIA

ALESSANDRIA

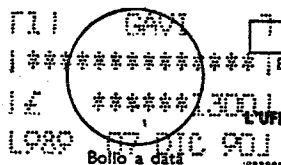
ALESSANDRIA

Affrancatrice Citis



Timbratrice c/c

(La vecchia OMT è usata di rinforzo nel periodo di fine anno)

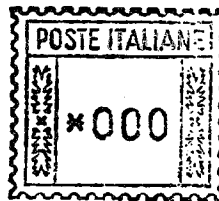


Ovali



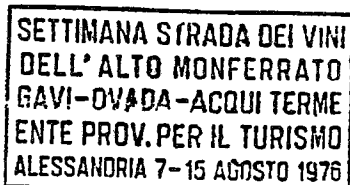
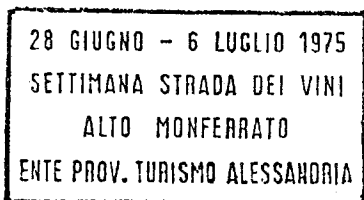
Affrancatrici

Ne sono appoggiate due, quella della Cariplo (di cui riproduciamo la vecchia impronta -senza l'indicazione SpA-) e una della società editrice della rivista Fai da te e altre similari. L'altro sportello bancario -la Cassa di risparmio di Alessandria- non utilizza affrancatrici.



Lmae 404-n.84325

Gavi ha usato un bollo speciale e, quando c'era la bollatrice, due targhette (oltre ovviamente a quella dell'Anno marconiano) che qui riproduciamo. E, a proposito di targhette un particolare quasi comico: approfittando di un incontro di lavoro, lo scrivente aveva quasi convinto sindaco e vicesindaco sull'utilità di richiedere una targhetta turistica, ma poi si scoprì che la bollatrice non c'era più!



(Alcide Sortino)

Alfredo Alabiso: POSTA PER FERROVIA IN SICILIA.

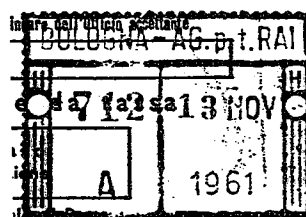
Già il sottotitolo "Catalogo dei timbri postali usati dagli uffici ambulanti e dai messaggeri dal 1881 al 1973" fa intravedere il taglio di questa nuova opera dell'amico Alabiso: un taglio squisitamente marcofilo, ma basato su una rigorosa ricerca storico-transportistica sull'entrata in esercizio delle linee ferroviarie della Sicilia e sulla loro utilizzazione per i trasporti postali. Dopo un capitolo propedeutico su ambulanti e messaggeri, vengono passate in rassegna tutte le linee ferroviarie dell'isola, elencandone i vari servizi viaggianti (con il periodo di effettuazione), corredati con le riproduzioni -a occhio almeno 700!- dei timbri utilizzati. Completa la trattazione una tavola tipologica dei vari datari e una appendice sulla linea postale delle isole Lipari. L'autore dà una scala di valori -da CCC comunissimo a RRR rarissimo-.

Il volume, di 136 pagine, può essere richiesto all'Unione Filatelica Siciliana, via Sammartino 115 - 90141 PALERMO, inviando l'importo di 30.000 lire, porto compreso. (A.S.)

ASTERISCHI

BOLOGNA-RECAPITO RAI

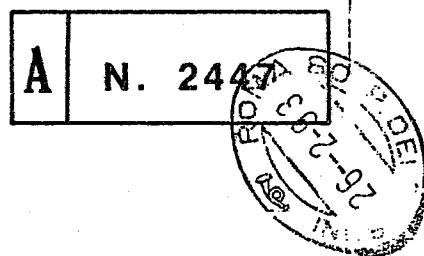
Come noto, presso tutte le sedi RAI funzionano dei recapito postali abilitati unicamente ai versamenti in c/c degli abbonamenti alla Rai-Tv. In passato abbiamo presentato i timbri (o parte di essi) dei recapiti di Torino, Milano, Bolzano, Venezia e Trieste. Il socio Uccellari ci invia dei documenti degli anni '60, con il bollo a mano e l'impronta della timbratrice per c/c. Ovviamente adesso ci sarà un bollo di tipo normalizzato e sarà anche cambiata l'impronta della OMT per c/c.



Da notare nel datario l'indicazione "Recapito n°11", che era forse il numero d'ordine degli uffici RAI (a Roma erano una volta 2). Nel timbro del c/c la dicitura "Agenzia p.t. potrebbe significare che la timbratrice era stata fornita nei primi anni '50, quando appunto i "recapiti" si chiamavano "agenzie", dicitura che poi nessuno si è curato di aggiornare.

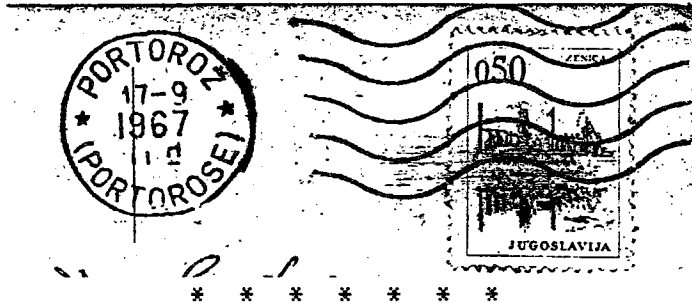
* * * * *

Il socio Pozzati ci invia la fotocopia di una busta assicurata, con impronta di affrancatrice privata, la cui presa in consegna da parte dell'ufficio Roma 80 - Piazza dei Tribunali è documentata con un timbro datario ovale, impresso perdi più sull'etichetta, ove semmai andava un lineare.

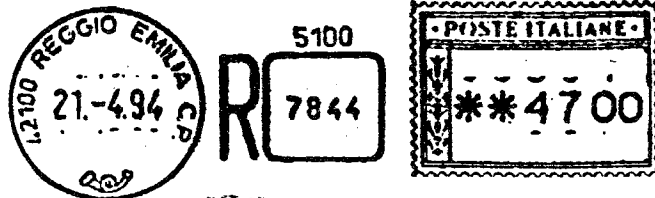


* * * * *

Molto tempo fa un socio aveva chiesto informazioni sugli uffici della ex Jugoslavia che usavano timbri con dicitura anche in italiano. Non abbiamo mai affrontato l'argomento non avendo dati esaurienti in materia: a memoria ricordiamo corone di bollatrici e datari bilingui a Capodistria, Pirano e Portorose, tutte località della ex Zona B. Ignoriamo però se la nuova situazione politica abbia portato a cambiamenti, con la possibile scomparsa di questi tenui riscontri della nostra presenza etnica. Qui riprodotta una impronta bilingue della Secap in uso un tempo a Portorose.

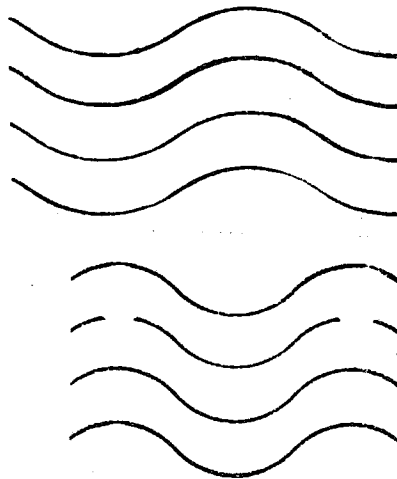


Pozzati ci comunica: sono ricomparse le Citis, o meglio le EMS PT 10, le affrancatrici da sportello per raccomandate, la cui fornitura si era bloccata in seguito al fallimento della TAE di Volpiano (TO). Ora c'è la EMS, che spostatasi nemmeno due chilometri più a nord, a San Benigno Canavese, ha ripreso le vecchie produzioni. Le nuove macchine, dall'impronta del tutto simile alle precedenti TAE Citis PT 3, si riconoscono per la matricola dal 5000 in poi.

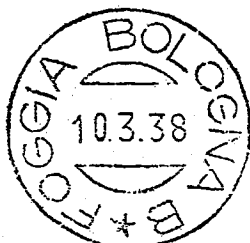


A.R.

A proposito di TAE, ricordiamo che se PT 3 e ora PT 10 sono le sigle delle affrancatrici da sportello, PT 9 era la sigla di una "bollatrice veloce", proposta senza felice esito all'Amministrazione postale nei primi anni '80. Riproduciamo l'impronta di quella in uso sperimentale a Rivarolo Canav. e quella di un'altra TAE non identificata, che funzionò in quel periodo a Torino A.D.



* * * * *



Sempre Pozzati ci segnala questo insolito timbro di messaggeria di anteguerra. La giriamo subito al socio Crevato Selvaggi per i dovuti riscontri sulla sua "opera omnia" in materia.



variazioni uffici postali

Nuovi uffici

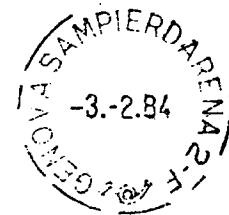
01.06.94 TRIESTE C.P.O. U.P.
 12.02.94 CESENA CENTRO (FO) 27/210 U.P.

Uffici soppressi

01.06.94 TRIESTE FERROVIA
 12.02.94 CESENA CENTRO (FO) 27/009 U.loc.

Cambi di denominazione

01.12.93 SAINT RHEMY EN BOSSES (AO), già Saint Rhèmy
 01.08.94 GENOVA 38, già Sampierdarena 1
 01.08.94 GENOVA 39, già Sampierdarena 2
 01.08.94 GENOVA 40, già Sampierdarena 3
 01.08.94 GENOVA 41, già Sampierdarena 4
 01.08.94 GENOVA 42, già Fabbriche
 01.08.94 GENOVA 43, già Voltri
 01.08.94 GENOVA 44, già Palmaro di Prà
 01.08.94 GENOVA 45, già Prà
 01.08.94 GENOVA 46, già Lido di Pegli
 01.08.94 GENOVA 47, già Pegli
 01.08.94 GENOVA 48, già Pegli 1
 01.08.94 GENOVA 49, già Sestri Ponente 1
 01.08.94 GENOVA 50, già Sestri Ponente 2
 01.08.94 GENOVA 52, già Sestri Ponente 3
 01.08.94 GENOVA 53, già Cornigliano Ligure 1
 01.08.94 GENOVA 54, già Certosa di Rivarolo Ligure
 01.08.94 GENOVA 55, già Rivarolo Ligure
 01.08.94 GENOVA 56, già Fegino
 01.08.94 GENOVA 57, già Tegli
 01.08.94 GENOVA 58, già Bolzaneto
 01.08.94 GENOVA 59, già San Quirico Valpocevera
 01.08.94 GENOVA 60, già Pontedecimo
 01.08.94 GENOVA 61, già Molassana
 01.08.94 GENOVA 62, già Struppa
 01.08.94 GENOVA 63, già Bavari
 01.08.94 GENOVA 64, già San Desiderio
 01.08.94 GENOVA 65, già Apparizione
 01.08.94 GENOVA 66, già Quarto dei Mille
 01.08.94 GENOVA 67, già Quinto al Mare
 01.08.94 GENOVA 68, già Nervi
 01.08.94 GENOVA 69, già Sant'Ilario Ligure
 01.03.94 ROMA 152, già Grottarossa



R PEGLI
 № 1453

R QUARTO DEI MILLE
 № 1857

R QUINTO MARE
 № 1959

R NERVI
 № 2767

Avete letto? Scompaiono i nomi delle Delegazioni genovesi dai timbri postali, è un ulteriore tributo all'altare della centralizzazione, forse per esaudire qualche cavillo burocratico e di cui non vediamo l'utilità, perchè per il pubblico era molto più comodo e immediato capire quale fosse ad esempio l'ufficio Molassana o San Quirico, piuttosto che quello ora indicato da un numero. Vi siete mai imbattuti in un ufficio chiuso per lavori, con l'ermetico avviso "per le pensioni rivolgersi alla succursale 23, per le altre operazioni alla 48"? E se anche c'è l'indirizzo, spesso si tratta di strade sconosciute. Per non parlare -per noi- dei risvolti tematico-marcofili. Nell'elenco manca Sampierdarena 5, istituita il 2.1.84, di cui però non abbiamo mai letto di una eventuale chiusura.

Un ovale sempre nitido! Il comune di Comacchio usa per le missive in esenzione o con tassa a carico delle buste con l'ovale già stampato: per noi marcofili perde un certo sapore di genuinità, ma il risultato è senz'altro positivo, anche perchè dobbiamo ricordarci che più nessuno negli uffici vuole sporcarsi le mani nella pulizia dei timbri, per cui le impronte sono quelle che sono.



Le recenti alluvioni hanno portato alla ribalta le Autorità di bacino, uffici creati qualche anno fa per amministrare tutta la materia idraulica. Eccovi il bollo di quella dell'Arno.



Prima della riforma sanitaria che portò alle USL e USSL c'era il Medico provinciale, dipendente dal Ministero della sanità. In Sicilia ha però continuato ad esistere (unitamente al Veterinario provinciale) fino a pochi anni fa. Il ritrovamento di una vecchia busta ci dà lo spunto per riprodurre i timbri dei due uffici.



Sappiamo che l'Arma del Genio ha moltissime specialità: ecco alcuni ovali, scelti senza un particolare criterio. Ignoriamo se gli organi centrali hanno un proprio timbro, dato che la posta proveniente da Roma reca il solito ovale "Ministero della difesa Uff. posta", mentre le Direzioni presso le Regioni militari ne hanno in genere uno proprio.



* * * * *

Direttore Responsabile : Italo ROBETTI
 Redattore Capo : Alcide SORTINO
 Stampato in proprio
 Registrazione Tribunale di Torino N. 4720 del 15/10/1994